SAGGIO
DI PUBBLICA EDUCAZIONE

PER GLI ESPOSTI, GLI ORFANI, E PER QUE' FANCIULLI, CHE NON POSSONO AVERE UNA PRIVATA EDUCAZIONE.

Si quis ad Mechanica sit magis aptus, & paratus, atque sagax ad venanda opera, ei permittimus, & relinquimus illam industriam, multa tamquam in via decerpat, & applicet ad opera, ac veluti foenus recipiat ad tempus, donec sors haberi possit.

Bac. Nov. Or.

[illegible]
[illegible]
Nov. Ep. VI. lib. 1.

qui legis ista, tuam reprehendo, si mea laudas
Omnia, stultitiam; si nihil, invidiam. Owen Epigr.

Con approvazione.

Plan d'Etablissement à former sous la direction de la Maison Philantropique de Paris pour élever les enfans trouvés sans leur donner des nourrices. Par le chev. de Pessa 1789 Paris — Rue de Sorbonne de l'Imprimerie de Clousier. Brochure de 33 pages.

V. Annonces de Bibliographie moderne. Paris 1790 chez Lavillette Libraire.

Memoires sur l'Education des Filles, présenté à l'Assemblée Nationale par M. Bachelier à Paris. On y expose les mêmes vues qui ont dirigé l'établissement de l'Ecole gratuite de dessin, dont le même Auteur a recueilli tant d'honneur.

V. Id. pag. 162.

Nouveau Plan d'Education et d'instruction publique, dédié à l'Assemblée Nationale, dans lequel on propose aux Universités, Seminaires, et Colleges des Etablissemens plus raisonnables, plus utiles, plus dignes d'une grande Nation, aussi propres à former des Negocians instruits, des bons marins, des militaires, sur lesquels on puisse compter, que des ecclesiastiques respectables, des magistrats éclairés etc.

V. Id. pag. 353.

De la Formation des moeurs et de l'esprit, ou Connoissances necessaires aux jeunes gens, et sur tout à ceux destinés à des Professions qui n'exigent point le cours ordinaire des études, et qui n'ont reçus que les premiers élemens de l'éducation.

V. Tableau raisonné de l'Histoire literaire du VIII. Siecle. Année 1781. Part. III. p. 241.

S. R. M.

SIGNORE

VIncenzo Mazzola-Vocola supplicante espone a V. R. M. come desidera dare alle stampe un Librettino intitolato = *Saggio di pubblica educazione per gli Orfani, gli Esposti, e per quei fanciulli che non possono avere una Educazione privata*. Per tanto supplica V. M. a commetterne la Revisione, e l' avrà a grazia ut Deus.

Rmus D. D. Joannes Canonicus Silva revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat potissimum si quidquam in eo occurrat, quod Regiis juribus, bonisque moribus adversetur, & si

si merito typis mandari possit. Ac pro executione Regalium Ordinum idem Revisor cum sua relatione ad nos directe transmittat etiam autographum ad finem. Datum Neapoli die XXVIII. *mensis Septembris* 1802.

F: A. Cappellanus Major &c.

S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE

HO letto diligentemente il *Saggio di pubblica educazione per gli Orfani, gli Esposti, e per quei Fanciulli, che non possono avere una educazione privata*, senza nome di Autore, e l' ho ritrovato pieno di utili vedute, e degno della pubblica luce, essendo questo Scrittore a giorno delle più recenti disquisizioni fatte da valenti uomini su di tale argomento, ch' egli esamina e pondera con molto criterio; ed adattando al Paese, per cui scrive, le sue riflessioni, le quali lo dimostrano attaccato per sentimento e per principj alla nostra Santa Religione, ed al Governo Monarchico; non che nemico delle recenti luttuose novità desolatrici del genere umano. Stimo pertanto, che me-

riti

riti di esser dato alle stampe; se altramente non giudica la M. V. Napoli 20. Ottobre 1802.

Di V. R. M.

Umiliss. Devot. Obbed. Servo e Suddito
D. Gio; Can. de Silva Ab. Comm. de' SS. Vito e Salvo

Visa relatione Regii Revisoris imprimatur.

Neap. die xxv. *mens. Jan.* 1803.

F. A. Cap. Major &c.

Joseph Abate Secret.

PREFAZIONE.

Io non pretendo con questa prefazione far sapere secondo è il costume, che quanto è stato scritto prima di me su la pubblica educazione, sia poco esatto. Il credere di poter ottenere anticipatamente la benivolenza del Lettore per questa via, o persuadendolo, che con più tempo si sarebbe scritto ancora meglio, è cosa ridicola per quanto io ne penso

Quodcumque ostendis mihi sic incredulus odi.

Io ho premura solo di manifestare il metodo da me tenuto nello scrivere questo saggio.

Non vi è certamente un suggetto più vasto, che quello della educazione pubblica. Esso include tanti, e così

vari oggetti, che quando si volesse discendere ad analizzarli tutti, e rispondere a tutte le controversie che portan seco; dovrebbe comporsi un ben ampio trattato. Altronde non può un autore tralasciare di accennar quelle ragioni, che lo hanno indotto ad abbracciar piuttosto un sistema, che un altro. Si trova Egli perciò in circostanze di divenir noioso o per prolissità, o per poca chiarezza delle sue idee. Queste considerazioni dunque mi han fatto crêder necessario di toccar di passaggio quelle quistioni già a bastanza dibattute, in quanto entravano nel suggetto, che mi proponeva, ed estendere un pò meglio le altre, che potevano essere sottoposte alla contraddizione. Di fatti se vi si vorrà por mente si vedrà, che io cerchi sempre ristringere le mie idee, e che se non sia stato breve quanto avrei

vo

valuto, sia ciò provenuto dalla moltiplicità degli oggetti, de' quali ho trattato, e che io non poteva assolutamente omettere.

Se mi è convenuto essere in opposizione, o uniformarmi alle opinioni di alcuni riputati Scrittori, ho cercato esaminar quelle ne' loro fonti, ed indicarle così al Lettore, perchè non si fosse creduto, che io avessi alterato qualche senso per ricavarne principj atti a confermare il mio sistema. Io in questo solo caso credo assolutamente necessario citare le altrui opinioni. Ho proposto un metodo di educazione per gli esposti, gli orfani, e per gli altri fanciulli, i quali non avevano potuto avere una educazione privata, che nulla avesse avuto di scientifico, e di speculativo. Mi è sembrato che la classe povera della società, non avesse dovuto ave-

 re

re altra destinazione, che l' esercizio delle arti meccaniche; nè mi sono curato che nelle opere pubbliche di simil natura nelle differenti Nazioni il mio sistema non sia introdotto. Se io avessi voluto esattamente raccorre quegli stabilimenti, che altrove si tengono per gli orfani, o per gli esposti, non avrei dovuto, che copiare il conosciutissimo libro di quell' Inglese (1) che girò tutta l' Europa per informarsi dello stato di molte opere pubbliche di ciascuna Nazione. Qualche cosa, che mi è sembrata degna d' imitazione, io l' ho accennata, ma ho voluto, che l' educazione, che io proponeva stasse da se sola, e dependesse da una catena di principj dedotti dall' ordine delle società. Non ho potuto discendere a tutte le minute divisioni della medesima, a quello, che i Francesi chia-

ma-

(1) Howard.

mano dettaglio. *Io non ho fatto p. e. le instruzioni per le case di educazione, ma ho stabilito le teorie donde si fosse potuto ricavar le medesime. Io potrei forse dedurle ancora in appresso dai principj, che qui stabilisco. Sono però fermamente persuaso di non potere sfuggir la critica di un ceto di persone, alle quali sembreranno strane le mie idee, perchè non si uniformano molto alla politica di moda. Per persuader queste, se pur mi fia possibile, ho destinato l' ultimo capitolo di questo saggio.*

Non debbo ch' esporre ora l' oggetto, che mi ha spinto a scrivere, giacchè io non voglio ancora far correr quì quella menzogna, che dee trovarsi in tutte le prefazioni, cioè, che le premure degli amici abbiano strappato di mano all' Autore il manoscritto dell' opera, che si dà in luce.

 Un

Un suggetto così nobile, così utile, così interessante come quello della pubblica educazione, proposto da un bell' ingegno, protetto dal Sovrano, offerto al pubblico esame, ed alla comune meditazione, non può non richiamar l' attenzione di coloro, che anche per poco attendano alle lettere. Ecco dunque il motivo, che mi ha invogliato di esaminar quale potesse essere l' educazione più confacevole alla classe della società, per la quale ho scritto. La dolce, la piacevole lusinga, che le mie idee potessero essere bene accolte, mi ha indotto a pubblicarle. Io non chieggo altro compenso per questo mio travaglio. Esso è troppo seducente per appagare tutti i miei desideri.

SAG-

SAGGIO

DI

PUBBLICA EDUCAZIONE.



iccome un industre Scultore prima d' imprendere il suo lavoro, pone in esame la materia su cui debba esercitarlo, e quindi la forma, che meglio a quella convenga; così il Politico nel trattare della pubblica educazione, dee considerare ciò che riceve dalle mani della natura, e quello, che dall' arte, e dalla sua cura può conseguire. E' un' antica quistione quella che ogni dì si va proponendo, e che, divide gli Uomini di lettere in opposte opinioni. Si chiede se il genio de' popoli venga formato dalle cause fisiche, ò dagli stabilimenti politici. Un celebre Scrittore copiando Bodino senza citarlo, ha attribuito t utto alla influenza, che poteva avere il clima su la machina umana. Un altro facendo uso di quella sottigliezza d' ingegno così comune fra

la

la sua Nazione, ha preteso provare, che le sole cause morali potessero stabilire il carattere degli Uomini situati nelle varie regioni (1) del globo. La celebrità, che questi due Scrittori hanno acquistato nella Repubblica letteraria, ha fatto sì, che coloro i quali non vogliono darsi la pena di meditare sopra alcuni suggetti, che richieggono minute, e giudiziose riflessioni, abbiano ciecamente seguito o l'uno, o l' altro degl' indicati sistemi, in guisa che pare la lite rimanga tuttavia indecisa. La ragione per la quale non si sono ancora avute idee precise, e chiare su questa importante controversia, s' è, che tutti quelli che ne hanno trattato non han voluto esaminare la meccanica delle nostre sensazioni, fondamento principale d tutte le umane cognizioni. La conoscenza dell Uomo, non per altro apparisce oscura, ed intralciata, che per esser per lo più scompagnata dalla Fisiologia. Montesquieu volendo dimostrare la forza del clima, avrebbe dovuto parlarci della maniera, per la quale le nostre sensazioni potessero essere più, o meno vive ed efficaci a farci determi-

(1) Hume V. *Essay of National character*.

minare independentemente da qualunque politica istituzione. Hume pretendendo, che le Costituzioni politiche fossero atte a formar l'indole de' Popoli, avrebbe dovuto prima dimostrare, che la machina umana non potesse ricevere dalle cause naturali alterazione alcuna, quando le leggi ben costituite regolassero la nostra condotta. Io sono di avviso, che la conoscenza del carattere di un popolo si tragga, e dalle teorie fisiologiche, e dalle riflessioni, che si fanno su la legislazione, in guisa che dovendosi nella pubblica educazione prendere in considerazione principalmente il carattere della Nazione, nella quale si stabilisce, si debba altresì determinare quello, che conviene attribuire alle cause naturali, e ciò che possa essere modificato da una savia legislazione. In tal modo si conosceranno meglio i vantaggi, che si possono ottenere secondando la natura, e quelli, che potrebbero ricavarsi aiutando lo *sviluppo* delle facultà intellettuali de' giovani, col mezzo di buoni politici stabilimenti.

CA-

CAPITOLO I.

Sul carattere de' popoli in generale, e particolarmente su quello de' Napolitani.

E' il carattere di un Popolo, come quello di un sol Uomo il resultato di ripetute sensazioni. Abbandonato l' Uomo a se stesso, senza instruzione alcuna si determinerebbe sempre in conformità della maniera con la quale i suoi sensi fossero messi in azione dagli oggetti esterni. L'educazione gl' insegna a valutare il merito delle idee che per mezzo delle sensazioni acquista. Il carattere dunque di un Popolo sarà sempre il prodotto delle disposizioni naturali, e della legislazione, essendo l' educazione, o direttamente o indirettamente regolata dalle leggi. Or tutte queste, che noi chiamiamo disposizioni naturali dalle quali depende lo *sviluppo* delle facultà intellettuali, si riducono alla vivacità, e alla celerità con cui le idee s' imprimono nella mente, e alla durata della ricevuta impressione. La prima di queste cose

non

non può provenire, che dalla disposizione della fibra, messa in moto dal fluido nerveo, che scorrendo per entro le cavità de' nervi, è causa che con maggiore, o minore prestezza le sensazioni si trasmettano al cervello. La seconda depende dalla cedevolezza delle fibrille del cervello stesso, lungo le quali le idee restano impresse, come ha dimostrato (2) un dotto Naturalista. Montesquieu aveva supposto, che gli Uomini nelle differenti parti del globo fossero differentemente sensibili, ma egli non vide una difficultà che nasceva dalle sue stesse idee. Secondo il suo sistema gli Uomini situati nello stesso grado di latitudine, dovrebbero essere egualmente sensibili, lo che punto non si osserva. La sensibilità degli Uomini dunque deve essere alterata da una causa fisica, che sia sparsa in tutta la natura, la quale agisca independentemente dalla posizione de' popoli sul nostro globo. Dall' azione di questa causa medesima su la machina umana si può dedurre la diversa sensibilità di ciascun Popolo, e quella degli abitanri di una stessa regione. Io intendo parlare del calorico, una

(2) Bonnet *Essai analytique sur les facultès de l' ame*.

una delle sostanze semplici, che la nuova chimica ammette. Tutti i corpi sono penetrati dalla medesima, ma secondo le varie circostanze, che non occorre quì spiegare, essa si unisce più agli uni, che agli altri, separando le molecole de' medesimi. E' chiaro, che questa diversa combinazione del calcrico, debba produrre un alterazione non indifferente su la nostra machina, e per conseguenza su la sensibilità nostra. Il carattere dunque de' popoli, che resulta come abbiamo detto principalmente dalla forza delle sensazioni, è determinato in parte dalla combinazione del calorico, per la qual cosa si potrà osservare, che i Popoli situati in regioni ove vi sia, o un eccedente quantità di quella sostanza, o una gran mancanza della medesima, abbiano le loro sensazioni o velocissime, o sommamenre ritardate. Il carattere di queste tali Nazioni sarà dunque egualmente ſtupido, tutto che nasca da cagioni oppoſtissime, poichè poche veſtigia rimarranno negli Uomini delle ricevute sensazioni. I popoli che si trovano fra' queſti due eſtremi avranno le più favorevoli disposizioni della mente. Di fatti i grand' ingegni

non

non apparvero che in quel Paese situato fra l'Asia, e l' Europa, ed indi nel bel mezzo dell' Italia (3).

Da queste poche idee che ho accennato, ricavo che il fondo del carattere di un Popolo sia certamente determinato dalle cause fisiche; e che potendo avere queste cause medesime varia influenza su la nostra sensibilità anche a picciole distanze, possano essere differenti le disposizioni naturali de' Popoli anche vicinissimi fra loro. Passiamo a far qualche riflessione sul carattere degli abitanti di questo Regno, che più direttamente c' interessano.

E' il Regno di Napoli situato al Mezzogiorno dell' Italia fra 'l grado 37., e m. 40., e 43. m. 10. di lat. settentrionale. L' abbondanza del calorico che quì è, produce una certa indolenza nel carattere di questo Popolo, alla quale sempre ritorna, malgrado alcune vivaci sensazioni che riceve. Le sensazioni, che quì si hanno sono tutte momentanee, e passeggiere, dal che resulta, che gli

(3) Forse il clima più freddo ch' era in Italia ne' tempi antichi contribuiva alla elevatezza d' ingegno degl' Italiani, ed al loro valore ancora, rendendo la loro machina meno inerte, e molle. Che il clima poi fosse tale altra volta si può vedere in Muratori in una dalle sue Differt. medii ævi.

gli Uomini non possano avere quella fermezza di carattere, che è tanto necessaria per le grandi azioni. Di vantaggio l' aspetto di certe ridenti ed amene situazioni, che per ogni dove si offrono allo sguardo in queste contrade, accresce quell' inclinazione all' ozio, ed all' inerzia, che si trae dalla velocità delle sensazioni, e dalle passeggiere impressioni, che le medesime destano nella mente. Si scorrano tutte le classi, si vedrà in ciascuna di esse dominare il desiderio della quiete, e dell' ozio, ne prefiggersi ognuno per meta de' suoi desiderî, che il poter chiudere una vita agitata in braccio all' indolenza, ed alla tranquillità. Ecco perchè crederei si potesse dire ove più, ove meno.

. . . . Che l' antico valore

Negl' Italici cuor sia affatto morto.

E' pure spiacevole il quadro, che io fo degli abitanti di questo Regno. Sono non poche le eccezioni che si possono fare a questa regola generale, e che resultano da fortunate combinazioni, in cui si sieno trovati alcuni individui, ma chi vorrà essere ingenuo, converrà meco, che per l' azione delle cause fisiche più, che per altra cosa, il vero

ca-

carattere de' Napolitani in generale, sia il nòn aver carattere alcuno. Io credo, che tutti noi siamo stati in circostanze di esaminare la verità di ciò che io quì asserisco. I Viaggiatori, che tante volte sogliono gettare uno sguardo più giudizioso su i costumi, ed il genio de' popoli de' nazionali stessi a' quali sfuggono di mira gli oggetti, che fin dalla fanciullezza sono stati indifferenti per loro, i Viaggiatori dico non fanno meno eco a queste mie riflessioni. Io non parlo de' la Lande, degli Eon, o di altri di simil tempra, ma de' Bjiornsthal, de' Swinburne, e de' de Non. Particolarmente quest' ultimo ci ha ritratti a meraviglia. Fra i Napolitani dunque, generalmente parlando noi non troviamo que' caratteri forti, e decisi, che se non sempre pruovano la virtù, mostrano almeno una forza di animo, che può dirigersi verso oggetti virtuosi. Sono essi volubili, perchè sono sensibili per momenti: amano, e sono compassionevoli perchè le sensazioni sono vive, e scordano le offese per non aver la pena di pensare a vendicarsi. In un momento pare di aver la loro volontà in pugno, diresti di poter fidare su le loro delibera-

zioni, ma quella favorevole loro disposizione s' invola col momento ſtesso, che la produsse.

Nondimeno bisogna confessare, che non tutte le Provincie di queſto Regno presentino esattamente queſti caratteri. La ragione di tale diversità noi la troveremo nella differente influenza, che hanno le cause fisiche su la sensibilità degli abitatori di ciascuna Provincia. I caratteri di due popoli possono per queſte cause essere differentissimi, anche a picciole distanze. Gli Ateniesi erano come ognun sa totalmente diversi dai Beozj, e pure il solo monte Citerone divideva queſti due popoli. Io mi dilungherei se volessi andar rilevando tutte le picciole differenze che possono avere ne' loro caratteri gli abitanti delle varie Provincie del Regno. Baſtino queſte poche riflessioni su la lorò indole. Osservo però in generale alcune principali differenze fra loro. Gli Apruzzi ci danno Uomini più coraggiosi degli altri luoghi. La Calabria ci offre ingegni più perspicaci, e più vendetta, che coraggio; altra pruova che quì non si abbia quel valore, che nasce da un carattere deciso, e risoluto. Gli abitanti di Terra di lavoro sono i

più

più molli: que' di Puglia dediti alla Musica, ed all' armonia. E' più necessario, che non si crede il prendere in considerazione queste differenze in un metodo di pubblica educazione, che voglia stabilirsi, perchè niuno potrà negare non poter esser similissimo un sistema di educazione, che si debba applicare a caratteri anche per poco differenti fra loro.

CAPITOLO II.

Della necessità di adattare una educazione pubblica a ciascuna Costituzione politica.

SE bene il fondo del carattere de' Popoli venga determinato dalle cause fisiche, pur tuttavolta potrà una savia legislazione non poco influire in modificarlo. Se non si può sperare dall' educazione tutto quello, che ne promette l' Elvezio[*] non è, che molto non debba augurarsi il Legislatore dalle istituzioni politiche, per la perfezione degl' individui di uno Stato; per la qual cosa si dovrà

dire, che quando si voglia con una pubblica educazione procurare, che gli Uomini divengano utili alla società, il metodo di educazione che si sceglie debba essere corrispondente a ciascuna forma di governo. E' piacevole il vedere come una schiera di moderni Scrittori vada mendicando nelle leggi di Solone, o di Licurgo, o nelle dodici tavole, alcuni stabilimenti per farli valere dopo due mille anni in costituzioni politiche affatto diverse da quelle per le quali furono scritte. Io mi compiaccio quando trovo in un libro, che a ragione potrebbe chiamarsi una novella Utopia, che debba esser senza dubbio salutare in ogni specie di governo una *generale scientifica educazione* (4). Io rido allorchè il Cav: Filangieri pretende che *il Magistrato ed il Duce, colui che si avvia per la toga, e colui, che si destina per le armi, chi difende la patria, e chi amministra il governo debbano avere l'istituzione medesima* (5). Sarebbe ormai tempo di ricredersi su la necessità di modellare una legislazione su i costumi dell' Attica, o della Laconia.

(4) *Principi di Legislazione Universale del Sig. Schmid* Tom. IV. Cap. IX.

(5) *Scienza della Legislazione*. Tom. IV, Cap. XVIII.

nia. Le leggi dovrebbero avere tale rapporto fra loro, con la natura del governo, e col carattere del Popolo per lo quale si fanno, che venendo alterata ancora una menoma parte delle medesime restasse turbato l' ordine pubblico, sconvolta la società. Deve per conseguenza un sistema di educazione pubblica non esser solo un aggregato di stabilimenti raccolti da varie Nazioni d' indole diversa, e regolate da differenti costituzioni politiche; ma deve conservare quella unità tanto pregevole nelle opere d' ingegno, e principalmente nell' ordine civile. Ma per proporre i giusti principi della pubblica educazione, convien vedere come si possa dividere una Popolazione.

CAPITOLO III.

Divisione della società.

HAnno scritto non poco Steuart, Hume, e Melon per determinare le varie classi nelle quali resti naturalmente diviso il Popolo. La brevità, che mi ho prefisso non mi permette di esaminare le ragioni, ch' essi producono in conferma de' loro sistemi. Io adotterò una più semplice divisione, che ci offre il Cavalier Filangieri, se bene egli non ne deduca poi quelle conseguenze che parrebbe dovessero trarsi da quella divisione medesima. Divide dunque questo autore in due classi il Popolo. Nella prima comprende coloro, *che servono o dovrebber servir la società con le loro braccia. Nella seconda, quelli, che la servono, o potrebbero servirla coi loro talenti* (6). Ognun vede da ciò, che l' educazione di un Popolo debba essere corrispondente alla diversità delle classi, che o serviranno lo stato col loro ingegno, o vero con l' esercizio delle

arti

(6) *Scienza della Legisl. Tom. V. Cap. V.*

arti meccaniche. E' dunque una generale cultura scientifica, una di quelle chimere introdotte dagli Scrittori dell' età nostra, la quale si manifesta d' impossibile esecuzione, subito che un poco vi si mediti, come dimostreremo appresso. In generale intanto possiamo dire, che la classe degli artigiani non debba essere occupata, che in obbligare i proprietari a convertire il superfluo delle loro rendite in oggetti o di comodo, o di lusso. E la classe de' proprietarj ad offrire suggetti allo stato, che non dovendo trarre dal travaglio delle mani il proprio sostentamento, possano consecrarsi interamente alle lettere. Il resultato delle opere di costoro, sarà insegnare alla classe degli artigiani a meglio applicar le forze della natura, nel perfezionamento delle arti stesse, rendendo così meno infelice la nostra condizione (7). In questo scambievole soccorso consiste la cultura di una Nazione, la quale sarà tanto

(7) Questa distinzione sarà giustificata nell'ultimo Capitolo di questa operetta così esigendo la disposizione delle mie idee. Io qui l' accenno semplicemente, per potermi fare strada a determinare quella classe del popolo per la quale l' educazione pubblica si stabilisce. Ho riflettuto che se qui avessi voluto dimostrarla esatta mi sarebbe convenuto dilungarmi alquanto, lo che mi avrebbe fatto divagar molto. Il Lettore si degni ammetterla per ora.

più luminosa, e più utile, per quanto più saranno distinti gli offici che a ciascuna classe si appartengono. Quindi è che l' educazione pubblica dovrà essere analoga a questo doppio oggetto. Io non debbo occuparmi principalmente che della educazione di que' fanciulli che sono o il frutto della dissolutezza o le vittime dell' indigenza (8); ma per far che la medesima concorra all' equilibrio del corpo politico, mi converrà dimostrar di passaggio il rapporto che può avere con l'educazione delle altre classi. Io unirò poi a quella, l' educazione di altri fanciulli, i quali a me sembra, che debbano essere egualmente allevati.

CA-

(8) Io unirò alla educazione degli esposti quella degli orfani e degli altri fanciulli, che non possono avere una educazione privata. Tutti questi appartengono egualmente alla stessa classe povera della società; e debbono avere la stessa educazione.

CAPITOLO IV.

Metodo di educazione fisica per gli esposti fino ai tre anni.

FRa tutte le specie di educazione, che si mantengono a pubbliche spese, quella che risguarda gli esposti può essere la meglio diretta, la più esatta, e la più utile ancora. Comincia la medesima con la vita, e segue i primi istanti dello sviluppo delle facultà intellettuali del bambino, laddove ogni altra specie di educazione pubblica ha principio, quando il fanciullo ha già compiuti i sei, o sette anni, quando ha già impreso a ragionare, quando i suoi giudizi possono essere erronei, quando il suo cuore può essere depravato. Seguiamo dunque i primi passi dell' esistenza di questi esseri abbandonati dai loro genitori, e s'egli è vero, che nell' educazione del fanciullo concorrano la natura, e gli uomini, cerchiamo secondar quella, dirigendo lo sviluppo delle sue facultà intellettuali al vantaggio dello Stato, e con l' esperienza del passato procuriamo per quanto è possibi-

sibile insegnargli a valutare il merito degli oggetti che intorno se gli presenteranno, giacchè non vorremo che quegli da se steſſo faccia il funesto sperimento del male per imparare ad evitarlo, come pretende l' Autor dell' Emilio. Questo vantaggio dunque di poter seguire i primi momenti della vita del bambino, ed investigarne l' indole, e l' ingegno, dovrebbe far che si preferiſſe l' educazione in comune di tai fanciulli, senza darli ad allevare nelle Case private a pubbliche spese. Malgrado ciò nondimeno questo ultimo metodo pare si raccomandi dai Politici. Si dice eſſer più vantaggioso allo Stato distribuire questi fanciulli in vari luoghi, e farli allevare fino all' età di tre anni, o più ancora al di là. Si pretende che siesi calcolato, che la proporzione dell' educazione di un fanciullo mantenuto nella Casa pubblica, e di un altro allevato alla campagna sia di 44., a 30., cioè, che con la steſſa spesa con la quale si mantengono 15. fanciulli nella Casa di educazione, se ne mantengono 22. alla campagna, per cui lo Stato risparmii un terzo della spesa, che fa, facendoli allevare fuori della

Ca-

Casa di educazione (9). Io voglio credere esatto questo calcolo rapportato da uno de' migliori de' moderni Politici. Esso però sarà vario in ogni Paese, secondo la varia maniera di vivere di ciascun luogo, per cui non può servir di regola generale. Ma non so se sieno veri tutti gli altri vantaggi, che si crede poter dare ai fanciulli l' educazione privata delle balie (10). Primieramente non doveva essere ignoto al Sig. Sonnenfels che dalle ripetute osservazioni fatte in molte provincie della Francia, in Olanda, in Inghilterra, resulti costantemente, che de' fanciulli dati ad allevare alle balie, quasi due terzi periscano. Un calcolatore Tedesco sostiene che giunga a morirne fino una metà. In secondo luogo pare naturale che una educazione pubblica, quando sia ben regolata, e diretta da Uomini intelligenti, debba essere sempre più uniforme alle mire dello Stato, di tante educazioni privare, le quali come che non debbono durare al di là de' primi anni della vi-

(9) V. *Sonnenfels Grundsatze der Polizey, Handlung &c.* Tom. I. pag. 97.

(10) Eccoli quali si rilevano dal Sig. Sonnenfels: *die weniger ausgesetzte Gesundheit, die einfachere, der Künftigen Bestimmung angemessenere Lebensart der Kinder, die naturliche Anleitung zu hauslichen Verrichtungen. &c.* loc. cit.

vita, concorrono però a stabilire la fisica educazione, e a procurare il primo sviluppo della mente. Quando ancora dunque vi fosse qualche spesa maggiore per allevare gli esposti in una pubblica Casa, io preferirei questo metodo all' altro, perchè sicuramente più utile.

Conviene nondimeno per alcuni fanciulli contentarsi di non averli nella Casa di educazione ne' primi momenti del nascer loro, poichè non vi saranno ne' piccioli villaggi, nè in tutte le Città di ciascuna Provincia queste Case di educazione. Sarebbe altronde pericoloso che subito si trovassero esposti i bambini fossero mandati in queste tali Case. Dovrebbe perciò esser disposto, che trovandosi i fanciulli in luoghi, che non hanno le indicate opere, si facessero i medesimi allevare da persona destinata per accoglierli, ed appena fossero in istato senza pericolo di mandarsi alla Casa di educazione, vi fossero spediti, per unirsi con gli altri della loro classe. Saranno però ben pochi gli esposti ne' villaggi. Le grandi Città sono, o le fucine del vizio, o i ricettacoli della mendicità. Gli orfani, e i fanciulli abbandonati, che noi uni-

re-

verno agli esposti, si possono più facilmente trovare ne' borghi, e questi saranno non altrimente mandati nelle stesse Case di educazione, come diremo a suo luogo.

Immaginiamo dunque i fanciulli uniti in uno, o più luoghi di ciascuna Provincia per ricevere una educazione analoga al loro stato. Non è necessario il dire, che l' ampiezza di ciascuna Casa di educazione, debba essere proporzionata alla popolazione della Città nella quale si stabilisce, ed a questa per conseguenza ancora il numero delle persone destinate ad attendervi (11). Tutto ciò che si potrebbe dire sul numero di coloro, che debbono destinarsi al servizio della Casa stessa, non può aver certamente una regola generale. Io suppongo perciò questi edifizi costrutti più tosto con semplicità, che con eleganza. Nelle opere pubbliche tutto quello che non corrisponda esattamente al fine delle medesime, dovrebbe sbandirsi come cosa superflua. A me non appartiene di presen-

(11) Sonnenfels sostenendo che la spesa per tali opere pubbliche non sia considerevole, ristringe a questi soli il numero delle persone addette al servigio della Casa *son einigen Zimmeren, eines, olerzwey Weiber* ..... Einige *Saugammen* . . . . *einen Schreiber* Tom. I. pag. 92. Ma chi può negare che il numero di tali serventi debba essere proporzionato alla popolazione di ciascuna Città, ove sia stabilita la Casa di educazione?

sentare il modello di queste fabbriche. Lascio tale cura alle abili persone destinate per eseguirlo. La sola situazione dee richiamar le mie mire, in quanto che possa essere propizia ai fanciulli, per la salubrità dell' aere, e perchè abbia un ampio giardino nel quale i medesimi facciano di buon ora quegli esercizi, che debbono rendere la machine atta il più, che sia possibile a resistere alle alterazioni che possono produrvi gli oggetti esterni.

Ricevuti dunque che fossero i fanciulli in questi luoghi, dovrebbe vietarsi rigorosamente alle balie di accomodar loro la testa, come sogliono praticare, credendo di darle una figura più regolare. Oltrechè questo metodo può esser pernizioso alla proporzione delle forme, che quasi sempre serba la natura, può a parer mio essere anche di ostacolo allo sviluppo degli organi interni del fanciullo. Si sa bene, che la sostanza esterna del cervello, o sia la parte corticale di questo viscere, sia pochissimo ristretta, per cui può facilmente essere alterata dalle impressioni che faccian sul capo de' bambini le dita delle donne. Chi sa che alcuni d' ingegno ottuso, e tardo non abbiano sof-

fer-

ferto tale sciagura per simili schiacciature? Un ottimo osservatore ci assicura, che quest' uso di storpiare i fanciulli sia un residuo della barbarie deg'i antichi selvaggi di Europa, e ch' esso si trovi stabilito ancora fra i selvaggi dell' America (12). E continueremo noi a permettere che si eserciti in una educazione di uno stato culto, un metodo degno del periodo più rozzo della società? Tante volte la natura devia è vero dalla uniformità, che serba nelle sue produzioni, ma noi non possiamo per certo supporre in una donnicciuola una conoscenza esatta delle belle forme, e della regolarità de' lineamenti del viso, o del capo.

Preservati i fanciulli da tal funesto tormento, che soglion loro apprestare o le levatrici, o le balie, si dovrebbe cominciar di buon ora a render loro familiare l' uso de' bagni. Il Filosofo di Ginevra declama contro il sistema di lavare i bambini di fresco nati con acqua tiepida, e con vino. La ragione ch' Egli allega per riprovare questo metodo è troppo generale per poter persua-

(12) *Paw Recherch. sur les americ.*

suedere (13). Forse l' uso del vino è più utile ch' Egli non crede, e basterà leggere le osservazioni del Sig. Tiffot su ciò per esserne convinto (14). Ma i selvaggi dice Rousseau non fanno, che seguir la natura, e bagnano nell' acqua i loro bambini. Abbandoniamo dunque tutte le utili scoperte, che la cultura delle scienze ci ha somministrato, perchè non sono in uso fra i selvaggi. Il render però l' acqua tiepida è pernizioso, e specialmente ne' paesi meridionali, ne' quali le membra sono già poco attive, e robuste. Io non so se convenga giugnere fino a lavare i bambini con l' acqua gelata, e tuffarli di tempo in tempo nell' acqua calda, fino al grado che possa soffrirsi, come pretende lo stesso Autore, e ciò per rendere le fibre cedevoli al gran caldo, e atte a resistere al gran freddo. Io non credo utile che tali violenze si esercitino in una machina tenera, e molle. Secondiamo la natura, ed aiutiamola nello sviluppo degli organi del fanciullo, ma non rendiamo questi tardi, e lenti, o per l' eccessi-

vo

(13) *Emile liv. I.*

(14) Questo A. anzi pretende che il bagno debba essere di due terzi di vino, ed un terzo di acqua V. *Avis au peuple sur la santè*.

vo freddo, o per l'eccessivo caldo. Sarà sempre però ben fatto avvezzare i fanciulli in qualunque stagione a resistere col bagno alle impressioni di un discreto freddo, per rendere così il loro corpo più robusto, e più vegeto.

Un tentativo io crederei non inutile, e da poter eseguirsi piuttosto in questo luogo di educazione, che in ogni altro. Io parlo delle poppe artificiali per porger latte ai bambini. Questo metodo, che si propone con tanta asseveranza, e con tanta certezza dal Sig. Baldini (15) merita di essere confermato da più felici successi di quelli ha avuto fin quì. Non niego vi sieno esempi di persone, che si sieno servite per allevare i loro figliuoli di tali strumenti. Io medesimo conosco una madre, che spaventata dalla trascuraggine di una balia, che avea cagionato la morte ad un suo figlio, si servì delle poppe artificiali per nudrirne un' altro, il quale non fu perciò men bene allevato. Ma dico, che dovrebbe sul principio della istituzione di una Casa per gli esposti adot-

(15) Vedi un suo Opuscolo stampato in Napoli 1787. sul metodo di allevare i bambini a mano.

tarsi con riserba tal sistema, acciò si potesse con replicate sperienze stabilir finalmente l' utilità di una invenzione vantaggiosa all' umanità, e particolarmente ad un luogo di pubblica educazione per lo risparmio della spesa, che si ricerca per fornir di latte i fanciulli. Aggiugniamo ancora che si eviterebbe in parte l' inconveniente di far allevare i bambini da persone, che per lo più non si consacrano al mestiere di balie, che per poter esercitare nell' ozio una professione ch' ebbe origine dalla loro dissolutezza.

E' inutile ricordare che si debbano rigorosamente proibire le fasce, o altre legature che arrestino lo sviluppo degli organi del bambino. Di questo s' è tanto discorso in tutti i libri, che trattano della educazione fisica, che non occorre insistervi di vantaggio. Si può dire, che quasi generalmente la classe culta della società, abbia abbandonato l' uso barbaro, e pernizioso di stringere in ceppi le tenere membra de' fanciulli, che tendono incessantemente a svilupparsi, contentandosi che stieno i medesimi in un picciol sacchetto, nel quale possano comodamente esercitare tutti i mo-

movimenti del corpo. Queſto coſtume ci viene dagl' Ingleſi.

Una quiſtione non facile forſe a deciderſi, è dopo quanto tempo convenga svezzare i fanciulli. Alcuni credono, che ciò ſi faccia troppo di buon ora, e che il vero tempo da cominciare a dar loro qualche cibo, ſia quello dello spuntar de' denti (16), perchè allora eſſi per un iſtinto meccanico ſi portano ad accoſtare alla bocca tutto quello, che loro ſi preſenti. Ma ſe foſſe queſto ſegno, indizio di eſigere lo ſtomaco un più ſolido alimento del latte, pare, che anche prima di queſto tempo ſi manifeſtaſſe. Si può oſſervare una diſpoſizione ne' fanciulli, ſubito che tengano libere le mani di accoſtarle alla bocca, e di approſſimarvi qualunque altra coſa loro venga acconcia. Io porto opinione che il più preſto ſi avvezzi lo ſtomaco de' bambini a tritare i cibi, de' quali debbon far uſo durante la loro vita, più fermezza, e più energia acquiſti il loro ventricolo. Quando ſi leggono nella bell' opera del Sig. Dobel tutte le malattie, che ſi generano ne' fanciulli

(16) Emil. Liv. I.

ciò li per la corruzione del latte, ciascuno sarebbe tentato di fare abbandonar loro questo nutrimento il più presto, che fosse possibile. Una zuppa di buon ora dovrebbe costituir parte dell' alimento del fanciullo, portandolo poi per gradi a cibarsi di alimenti più sodi, e più fermi. Ma perchè non sieno tacciate di stranezza queste mie idee, si potrebbe fissare il termine di un anno, o qualche mese di più per isvezzarlo. La giornaliera sperienza ci mostra, che molti non avendo avuto al di là di questo tempo il nutrimento del latte, non perciò sieno stati meno vegeti, e robusti.

Oltre alle infermità, che i fanciulli traggono dalla corruzione del latte, e che a noi sono incognite per non poter essi manifestarle, ve ne possono essere altre, che risultano dalla loro cattiva costituzione, o da infiniti altri accidenti che la più diligente cura non saprebbe prevenire. Noi non faremo così umani, come l' umanissimo filosofo di Ginevra, il quale non si avrebbe addossato l' educazione di un *fanciullo infermiccio, e cachettico* quando ancora avesse dovuto vivere

ot-

ottant' anni (17). Si raddoppieranno anzi tutte le possibili cure, perchè coloro, i quali non sono mossi dai vincoli del sangue ad attendere alla guarigione de' bambini infermi, vi si portino per la speranza di un premio. Ciascun di noi può ricordare esempi di fanciulli, che nella loro infanzia sieno stati deboli, e mai sani, ma che malgrado ciò sieno giunti fino all'età la più avanzata, applicandosi con profitto alle scienze, ed alle arti. Io non rammenterò che il caso del Sig. de Marets, il quale nella sua giovanezza non poteva cibarsi che di latte, e che era obbligato sovente rimaner per più giorni in letto, non potendo far uso delle sue gambe. Si sa, ch' Egli ebbe lunghissima vita, e che fu uno degli Uomini illustri del secolo diciassettesimo (18). Non v' è condizione dell' Uomo per quanto si voglia credere infelice, che non possa darsi agio di attendere a qualche mestiere, e concorrere al vantaggio dello Stato.

Terminato il primo anno della vita del fanciul-

(17) *Je ne me chargerois pas d' un enfant maladif, & cacochyme, dut il vivre quatre vingts ans.* Em. liv. I.

(18) *Bayle Art. des Marets.*

ciullo, dovrebbe il medesimo esser condotto in un luogo destinato alla inoculazione del vaiuolo, o nella stessa Casa di educazione, o vero fuori della medesima, ove potrebbe ben anche permettersi l' ingresso ad altri fanciulli della classe povera della società, che si volessero far sottoporre dai loro genitori alla stessa cura. Per effetto delle provvide mire del Sovrano s' è gia quì pubblicato l' opuscolo del Sig. Jenner per diffondere il metodo di *vaccinare* i fanciulli. E' inutile, che io ripeta quello, che si è scritto da questo autore per dimostrare il vantaggio delle inoculazioni della vaccina. Pare chiaro, che il metodo antico, ed anche quello del Sig. Sutton non debba esser più messo in uso in una Casa di pubblica educazione.

Ricondotti i fanciulli in questo luogo si lasci loro libero il campo di muoversi, e trastullarsi nel giardino, che sarà contiguo alla Casa di educazione. Non meno è necessario per loro il respirare all' aere aperto, che avvezzarsi agl' istantanei cangiamenti dell' atmosfera, senza soffrirne danno. I loro custodi non li perderanno di mira,

ma non porranno gran pena d' impedire, che cadano, o di sollevarli caduti, che fieno. Tutti gli animali hanno certi princìpi di meccanica innati in loro, mercè de' quali vanno essi equilibrando le parti del loro corpo per non cadere. Un fanciulletto non ha bisogno di sapere, che per mantenersi ritto in piedi, dee procurare che la linea di direzione tirata dal suo centro di gravità, si trovi dentro la sua base. S' egli vuol saltare un picciol guado si tirerà indietro, e darà uno slancio più veemente al suo corpo, senza aver appreso, che la sua forza in quell' occasione sia il prodotto della sua massa moltiplicata per la sua velocità. In somma saranno i fanciulli meno esposti alle cadute, che non si crede per la loro naturale disposizione ad equilibrarsi, e quando ancora vi fossero soggetti per qualche volta, riprenderanno essi ben presto il loro equilibrio, e la loro ilarità. Per la qual cosa si vieteranno nella Casa di educazione i cesti, o qualsivoglia altra machina s' inventasse, credendo di agevolare i fanciulli a camminare. Si porrà cura però, che pel giardino non vi sieno luoghi ove possan que-

ſti per la loro inesperienza correre a precipitarſi.

Fino all' età di tre anni io non pretendo dai giovani altri eſercizi per lo corpo, che queſti. Una ſola occupazione da eſercitar la loro rifleſſione dovrebbe cominciarſi da queſta età, e ſarebbe quella di avvezzarli a giudicar degli oggetti nelle tenebre, acciò queſte non gli deſſero paura, divenuti che foſſero adulti. Quell' ingegno veramente raro, ed originale del Conte di Buffon ha ſoſtenuto, che l' idea dell' eſiſtenza degli spettri non dependa dalla ſola immaginazione, come ſi pretende, ma sì bene da un pregiudizio fondato nella natura. Egli ſoſtiene, che non potendo noi giudicare degli oggetti, che per mezzo della grandezza dell' angolo che formano i medeſimi ne' noſtri occhi, trovandoci nelle tenebre, non poſſiamo ſapere preciſamente la grandezza, la poſizione, e la forma di quelli; per la qual coſa gli oggetti s' ingrandiranno a miſura che saremo loro più vicini, in guiſa che, ſe un oggetto ci è ſembrato dell' altezza di alcuni piedi a la diſtanza di venti, o trenta paſſi, comparirà alto molte teſe, quando ſarà lontano pochi piedi (19).

di (19). Per rettificare dunque i giudizi erronei che si potrebbero portare su le distanze degli oggetti, per conservare a questi il loro vero aspetto, e per rassicurare i fanciulli dalla paura, che le forme bizzarre, e strane di quelli oggetti potessero cagionare alla loro immaginazione, si lasceranno i medesimi per qualche tempo della notte nel buio trastullare insieme. Saranno interrogati su la distanza di certi oggetti, saranno emendati su gli sbagli, che prenderanno. Si farà loro concepir piacere per questi giuochetti medesimi, procurando allettarli con premj adattati alla loro età. Non si può negare, che l'origine degli spettri provenga dall'associazione dell'idea delle tenebre con quella della confusione, e del disordine degli oggetti, talmente che questa si risvegli alla mente, subito che l'altra si manifesti. Niente sarà più atto a persuadere ai fanciulli che non abbiano più rapporto le tenebre, che la luce col disordine degli oggetti, e con le loro spaventevoli

(19) V. Hist. Natural. Tom. VI. Rousseau, e Filangieri propongono questo stesso esercizio, ma non ne fanno totalmente onore al Plinio della Francia. Perchè non dire assolutamente che questa bella idea era stata loro suggerita da quel grand' uomo? E' un piacere quando si può rendere giustizia al talento, e al merito.

voli apparenze; e che se quelli non rechino terrore nel fitto meriggio, nè tampoco sieno in grado di farlo nel silenzio della notte. A poco, a poco i giovanetti si ricrederanno su i mal concepiti timori, o per meglio dire non acquisteranno essi timore alcuno per le tenebre, per cui divenuti adulti non raccapricceranno credendo essere inseguiti dalle ombre, e dalle fantasime. Per non essersi avuto questa accortezza nell'educazione di alcuni, quanta fatica non han durato costoro nel vincere una certa ripugnanza, per l' oscurità, e per la solitudine? Molti non vi han potuto pervenire malgrado qualunque loro applicazione. Noi abbiamo veduto l' Autore del Leviathan tremare all' aspetto di una stanza oscura.

Per quanto poi ha rapporto alla educazione morale, ed allo sviluppo delle facultà della mente in questo primo periodo della vita, nulla crederei opportuno si facesse. Le idee allora non possono essere, che confuse, ed indistinte, e i giudizj che risultano dalla combinazione delle medesime, che guasti, e mal sicuri. La sola idea di un essere Creatore, e nel miglior modo

che

che sia possibile quella ancora della religion rivelata, non può giammai dirsi troppo presto presentata alla mente de' fanciulli. Che che ne dica Rousseau il suo Emilio, che già adulto comincia a conoscere i principj della religion naturale, non avrà mai nè una religione pratica, nè una religione speculativa. Noi dunque lasceremo che si dia una notizia qualunque della religione al fanciullo, o dalla balia, o da chi altro gli sia vicino. Imprimiamo, imprimiam di buon ora l'idea di un Essere giusto nell'animo del giovanetto, ed avvezziamolo, o ad arrestarsi con lo spavento di una pena futura dal commettere alcune vietate azioni, o a sentire i rimorsi di averle commesse, o finalmente a sperare, che provin questi stessi, coloro che saranno la causa delle sue sventure. Ahi quale sarebbe la società senza questo sacro, e salutare freno!

CAPITOLO V.

Progresso dell' educazione fisica dai tre anni fino ai cinque.

L'Età de' tre anni è quella, che si suol destinare per torre dalla cura delle balie i fanciulli. Pretendeva un antico Scrittore, che le medesime avesser dovuto ancora, durante questo tempo ornar la mente di costoro di utili cognizioni (20). Ma una balia erudita sarebbe a dì nostri tanto difficile a trovarsi, e forse lo fu ancora in que' tempi, quanto quell' Ajo, che non sia un Uomo da vendersi (21). Non è per altro necessario assolutamente, come abbiam veduto, che prima de' tre anni si pensi a coltivar la mente de' fanciulli. Dai tre anni in poi io vorrei che la direzione di questi si affidasse ad Uomini di morale proba, nè mi curerei che i medesimi non fossero versati nelle scienze. La destinazione di questi fanciulli non deve essere per le scienze. Que-

(20) Crisippo. Vedi Quintiliano Instit. Orat. lib I. Ca III.
(21) *Qui ne fut un homme a vendre.* Emil. liv. I.

Questa è l' età però nella quale convien gettare nel cuor dell' Uomo i semi delle virtù sociali, e di una scambievole amorevolezza. Non dico io già, che convenga persuadere i fanciulli, che bisogni avvampare di vivo amore pe' Selvaggi della Baia d' Hudson, o per gli abitanti del Congo. Questo vocabolo di amore de' nostri simili, che tuttora ci rimbomba all' orecchio, è una di quelle espressioni, che non possono destare nell' animo del giovanetto alcuna commozione di tenerezza. Egli non è in istato d' intendere i rapporti che ha con l' umanità intera, ma si bene quelli, che conserva con i suoi superiori, e con i suoi compagni. Il confermare il più che si può alcune particolari inclinazioni fra i fanciulli, approvarle, e renderle degne di stima, contribuirebbe per certo grandemente a stringere le vere, e le durevoli amicizie; nè farebbe degenerar queste in quella *mercatura utilitatum*, che Cicerone tanto condanna (22). Io amerei anzi che sapesser

di

[22] Gli Antichi avevano conosciuto questo vantaggio delle amicizie strette nell' educazione. Ecco le parole di Aristotele: μεγα προς φιλιαν και τὸ συντροφον και τὸ καθ' ηλικιαν Arist. lib. VIII. Ethic.

di buon ora i giovani, che molti mostrando di sentire vivissimo affetto per coloro, che non conoscono, odiamo poi, e perseguitano di tutto cuore quelli, co' quali convivono. Queste pratiche lezioni di etica dunque potrebbero averle i giovani dai loro *educatori*; ma quasi per giuoco, e per trastullo, senza vi si desse un aspetto di scuola, e di lezione. Saranno in questo stesso quarto anno della educazione separati i maschi dalle femmine, per le quali per altro si terrà un metodo di vita non molto diverso da quello si serberà pe' maschi. Io non desidero in somma altro ne' primi cinque anni della vita, nella pubblica educazione per gli esposti, che renderli robusti, affettuosi, e pieghevoli alle voci de' loro Superiori.

Se però non è necessario che abbiano i fanciulli dell' età di quattro anni cognizioni astratte, lo è assolutamente, che comincino a conoscer meglio le verità della loro Religione. Un Ministro dell'Altare li andrà instruendo dunque ne' misteri di questa, sempre però avendo riguardo alla loro età; per la qual cosa eviterà tutto ciò che può trar seco disputa, e contesa. Tema il fanciullo

su Nome, e lo ami. Ecco tutto ciò che deesi procurar di conseguire in questa materia.

Io non porrei però gran pena che presto questi parlasse. Noi, dice non male l'Autore dell'Emilio vogliamo fornir piuttosto di parole, che d'idee la mente de' giovanetti, quasi temessimo ch'essi finalmente non parlassero. A poco a poco conversando insieme si formerà certamente il loro linguaggio, che sarà tanto più chiaro, e semplice, per quanto minori saranno i bisogni ch'essi proveranno. Gli *educatori* con eguale semplicità emenderanno i loro errori gramaticali, intendo dire rettificheranno le loro comuni maniere di esprimersi. Nell'età nella quale supponiamo i fanciulli hanno essi meno bisogno di studiare su i loro *educatori*, che questi su quelli. I primi debbono temer solo, ed amare i secondi. Questi spiare gli andamenti, le inclinazioni, le naturali disposizioni de' giovani. Ma questa ultima non è occupazione di un Uomo ordinario, di un semplice educatore. Essa dee essere l'opera di un Filosofo. Uomini dunque riputati per lo loro sapere non isdegneranno di tempo, in tempo di

entrare in queſte Caſe di educazione per iſpiar dappreſſo le occupazioni de' giovanetti, e trarre argomento della futura loro deſtinazione. Non può metterſi in dubbio che i geſti, il portamento, i tratti del viſo, lo ſcintillar degli occhi, ſieno un indizio non equivoco dello ſtato dell'animo. Le paſſioni dell'ira, della vendetta, dell'amore, dell'odio ſi manifeſtano al di fuori con ſegni ſicuriſſimi, con caratteri indubitati, in guiſa che un accorto oſſervatore potrà penetrare nel cuor de' fanciulli, eſaminando o la loro avidità, o la loro tenerezza nel dividere il vitto co' loro compagni, la loro compaſſione negli altrui travagli, la raſſegnazione ai voleri del loro superiore, e ſimili coſe (23). La ragione per la quale noi non abbiamo ancora una qualche opera di deciſo merito su queſta importantiſſima conoſcenza s'è, che o ſi ſono occupati di tal ſuggetto i Fiſiologi, che non erano Metafiſici, o i Meta-

tafi-

[23] Io credo ſuperſluo ricordare al Lettore tutto quello ch'è ſtato ſcritto su queſta materia. Io propongo piuttoſto per utile lettura in queſto genere il terzo Capitolo delle iſtituzioni Oratorie di Quintiliano *qua ratione puerorum ingenia dignoſcantur, & quomodo tractanda ſint*, che tutti gl' inutili travagli di coloro che hanno ſcritto fin qui su la ſcienza della fiſionomia.

tafifici, che non eran valenti nella Fifiologia. Un buono ingegno accoppiando le neceſſarie cognizioni in queſte due scienze, potrebbe darci un perfetto trattato di fiſionomia. Noi vediamo è certo alcune inclinazioni ne' fanciulli di applicarſi piuttoſto ad una profeſſione, che ad un' altra, prodotte ſicuramente dalla forte impreſſione che fecero alcuni oggetti su i loro ſenſi, in conformità delle diſpoſizioni naturali di ciaſcuno; e poichè la scelta della profeſſione, che ſi dee eſercitare in società dipende più dalla volontà de' Superiori, che dalle diſpoſizioni che ſi hanno, la riuſcita nelle arti, e nelle scienze è sempre proporzionata alla violenza, che ha ſofferto l' animo del giovane. Un Uomo dunque di buon diſcernimento nel quarto, e quinto anno di queſta educazione, sceglierà que' fanciulli, che poſſono conſecrarſi alle scienze, ed alle belle arti, e che debbono per conſeguenza avere una scientifica educazione, gli altri tutti dovendo attendere all' eſercizio delle arti meccaniche.

Gli eſercizj del corpo in queſta età pe' fanciulli, non ſaranno differenti da quelli, che già

 avran-

avranno usato negli anni antecedenti. Naturalmente si pretenderà da me che poichè i Greci usavano il *pentatlo*, io proponga ancora tali occupazioni. Ma io sono persuaso, che tutto ciò, che si possa fare ne' cinque primi anni della educazione, e che abbia l' idea d' instruzione, e di ammaestramento, non serva che a disgustare i fanciulli dalle future loro applicazioni, e a far loro abborrire ogni specie di travaglio. Noi dunque li lasceremo trastullare, rotolarsi, rampicarsi, e darsi bel tempo, e ciò contribuirà non poco a perfezionare la loro fisica educazione. Il solo esercizio della corsa potrebbe loro proporsi per destar la loro emulazione, e render più agili, i lenti, e gl' infingardi. In un clima, che naturalmente inspira ozio, mollezza, torpore, non sarà mai fatto accendere nel cuor de' fanciulli diletto per un trattenimento, che li tenga in azione, ed in moto. I piccioli premj, che si proporranno ai vincitori fomenteranno viemaggiormente il desiderio della superiorità fra gli emuli. Non pensiamo a corone di alloro, a qualche inno, o a simili ciance (24).

Una

(24) Di questa natura sono i premj che Filangieri propone pe' fanciulli di questa classe. Scienza della legislazinne. Tom. V. Cap. IX. Art. II.

Una mammola, un pesco, un ciondolo, e le ripetute lodi del Superiore, faranno in questa età più effetto, che tutto quello si va proponendo per risvegliare il desiderio della gloria, e della fama. Prima di por fine a questo Capitolo, è necessario che io discorra di due oggetti importanti nell'educazione fisica de' fanciulli, del sonno, e del vitto.

Perchè Lock ha detto, che il sonno sia un buon cordiale, Filangieri assegna diece ore di sonno ai fanciulli dell'età di cinque anni, pretendendo, che loro se ne ritolga qualche ora, in proporzione del crescere dell'età. Se il sonno si accordasse in ragione inversa dell'età, io credo, che negli anni, che precedono i cinque, si potrebbero dare al fanciullo ben quindici, o sedici ore di sonno al giorno. E' vero che questo ristoro della machina è tante volte prodotto dalla dissipazione degli spiriti vitali, la quale accade per effetto del gran moto, che fanno i fanciulli, e che un mezzo per rimettere tale perdita sia appunto il sonno (25). In questo caso dunque il riposo non

D 2 può

(25) Questa è la ragione per la quale si accordano da Filangieri tante ore di sonno ai bambini.

può essere che utile. Tante volte però il sonno proviene dall' essere arrestato il corso degli umori a traverso i condotti de' nervi, che vanno a terminare nella sede de' nostri sensi (26). Allora il sonno non può essere che oltremodo pernizioso impedendo, che la machina per via del moto assottigli, attenui, e faciliti il passaggio di quegli umori medesimi. Oltre di che se ad un corpo, che per la forza del clima è già disposto all' inerzia, e alla mollezza si conceda tanto di quiete, e di riposo, ne risentirà le funeste conseguenze, il temperamento, e il carattere del giovane. Sette ore perciò, e non più avranno di sonno i fanciulli, e tutte durante la notte. Certa cosa è che noi vediamo frequentemente persone, le quali dormon pochissimo, e non per questo si trovano esse meno atte a tutte le faccende della società. Sallustio non a torto riferisce, come indizio di fortezza e di ardire dello scellerato Catilina, il soffrir bene la veglia. Si avvezzino alla veglia di tempo in tempo i fanciulli, e tanto più perchè do-

(26) Questo indica per altro lo stato non perfettamento sano della machina.

dovendosi consecrare alle arti meccaniche, converrà loro bene spesso, contentarsi di poco sonno. Sieno destati tante volte con poco aggradevole strepito, tante volte dalla voce del custode. Si scuotano, acciò si formi in loro l' abito di essere indifferenti, se non sia loro permesso di giacer lungamente in letto. Io vengo all' altro punto.

Sarebbe questo il luogo di ripeter la lunga diceria su i vantaggi del cibo Pittagorico, e su l' uso delle carni. Ma sono cotanto ripetute tali cose, ch' è inutile affatto il produrle di nuovo, Ogni cibo ha i suoi inconvenienti, ha i suoi vantaggi su la nostra nutrizione. Senza venire a parlare della situazione de' nostri denti, o della forma del ventricolo, per giustificar l' uso di cibarsi della carne, non si può negare, che l' alimento, che si ricava dalla carne, sia più analogo alla nostra costituzione. Quella parte delle fibre degli animali, che contiene la gelatina, ha grandissima analogìa con la linfa del nostro sangue: Quindi è, che la medesima si unisce facilmente con gli umori del nostro corpo, senza aver bisogno di essere grandemente *elaborata* per produrre una buona nutri-

zione. Nondimeno l' abbondanza degli alcali che s' introducono nel corpo, può facilmente alterarne gli umori, dal che si ricava che l'abuso della carne sia sempre dannoso. Nelle regioni dunque ove la machina è spossata dal calore, ove vi è gran dissipazione di succo nerveo, se non si può fare a meno di proporre questo nutrimento forte, non se ne dee accordar tanto, che possa alterare il temperamento.

Inoltre l' uso de' vegetabili in queste tali regioni offrendo una troppo debole nutrizione al corpo umano farà, che questo cada in languore, ed in abbattimento. Io perciò farei di avviso, che si desse spesso, ma non sempre la carne per vitto ai fanciulli, e che avessero poi questi in abbondanza pane, e latte, alimenti che partecipano e delle proprietà de' vegetabili, e di quelle degli animali, come ha osservato Linneo (27). Quando il latte degli animali sia unito con alcuni cibi forti, non può essere, che salubre, poichè ricavandosi esso dai vegetabili, e formando un chilo di qualità migliore di quello si estrae dalle carni, men-

(27) Amoenit. Ac. Vol. V.

mentre concorre a formar la parte groſſa del sangue, tempera in certo modo le qualità non buone che s' introducono nel noſtro corpo, con l' uso della carne ſteſſa.

Sarei tentato di proibire affatto l' uso de' liquori ai fanciulli. Le ragioni che Platone allega per vietarli loro fino all' età de' diciotto anni, ſarebbero baſtevoli a giuſtificar queſto ſiſtema (28), se la medicina ora tanto in voga, non condannaiſſe altamente queſta totale proibizione. Faremo dunque che i giovanetti molto parcamente facciano uso del vino.

(28) διδάσκοντες, ὡς οὐ χρὴ πῦρ ἐπὶ πῦρ ὀχετεύειν εἴς τε τὸ σῶμα καὶ τὴν ψυχὴν, πρὶν ἐπὶ τοὺς πόνους ἐγχειρεῖν &c. De legib. lib. II.

PARTE II.

CAPITOLO I.

Destinazione de' fanciulli alle arti, e divisione di queste.

UNo degli oggetti i più importanti di questa pubblica educazione, sarà la destinazione de' giovani alle loro particolari occupazioni. Questa sarà fatta secondo gli additamenti, che ne darà la persona scelta dal governo per esaminare le loro inclinazioni; e poichè il bisogno di alcune arti in ciascùna popolazione, in ciascuna Provincia può esser vario, sarà sempre la distribuzione de' fanciulli relativa all' utile, che la Provincia stessa potrà trarre da qualche arte, o professione particolare. In un paese dove l' agricoltura può esser più florida, più alunni s' instruiranno in quest' arte, che nelle altre. Ne' luoghi ove il clima molto freddo, obblighi a stare nelle abitazioni, saranno più coltivate le altre arti meccaniche, o di lusso,

ne-

acciò col prodotto dell' annuo travaglio, si compensi, e si aumenti il lucro, che si potrebbe ricavare dalla coltivazione de' campi. E' vero che s' è provato, che il numero degli artigiani, o de' coltivatori si proporzioni naturalmente al bisogno che vi è di loro (29); ma dovendosi fare una distribuzione de' giovani che attendano ai varj mestieri, non può ricavarsi questo bisogno meglio che dalla conoscenza della natura del suolo, e delle sue produzioni. Noi dunque avremmo bisogno di tanti Collegj di arti, di tante Case di pubblica educazione per quante sono le arti stesse, alle quali si deve attendere in una società culta. Ma si potrebbero queste riunire in una stessa Casa di educazione di ciascuna Provincia, per l' instruzione di que' giovani che si applicassero a varie professioni. E' intanto necessario gettar rapidamente uno sguardo su la divisione delle arti per quanto entri in questo sistema di educazione, non intendendo includere nelle medesime le arti liberali, le quali esigono una scientifica educazione per essere coltivate.

Ristringendoci alle sole arti meccaniche,

(29) Catillon on Comm. pag. 170.

io le divido in tre classi. La prima comprende quelle, che servono per produrre i materiali delle manifatture. La seconda contiene quelle che rendono le produzioni della terra atte agli usi della vita. La terza tutto ciò, che può soddisfare ai bisogni di opinione degli Uomini sociali. Io seguirei dunque questa triplice distinzione delle arti nello stabilimento delle Case di educazione. Essa mi sembra tanto più accettabile, per quanto è più semplice. La Pastorizia e l'agricoltura saranno perciò le due arti principali, che apparterranno alla prima classe. Tutto ciò, che può servire all'Uomo per gli usi della vita, e per concorrere indispensabilmente alla sua comoda esistenza, formerà tante altre divisioni di mestieri, che saranno a parte insegnati, come per esempio le arti fabbrili, le manifatture rozze di lana, di lino, di cotone. Quello finalmente che non ha altro oggetto, che soddisfare ai capricci dell'Uomo sociale, fomentare le sue passioni, e render molle la sua vita, sarà l'oggetto dell'occupazione della terza classe de' nostri alunni, e questa conterrà tutte le arti di lusso. Le società culte han-

no certamente bisognò di tutte queste arti, e sarà sempre meglio, com' è noto, il farle esercitare nella propria Nazione, che introdurne le produzioni dagli altri Paesi. Non si speri però, che ciò mai accada, quando non si portino esse col mezzo de' premj, e della cura del Legislatore; a quel grado di perfezione da poter sostenere il confronto delle estere produzioni nel Mercato generale delle Nazioni.

CAPITOLO II.

Dell' esercizio de' giovani nelle arti meccaniche.

DIciamolo francamente, e da principio. Io non accordo alla classe della società, della quale ragiono, alcuna educazione scientifica. Questa sarà riserbata a que' pochi, che avranno dimostrato una decisa inclinazione alle scienze, come ho detto. Io non fo entrare nè pure in questa educazione il leggere, e lo scrivere. Se il mio Lettore fosse mai uno de' filosofi moderni, sospenda tut-

tutte le sue critiche, per tal mio modo di pensare, fino a che legga il Capitolo, che io destino per giustificarmi su ciò, non volendo quì interrompere il progresso delle mie idee. Continuiamo a seguire l' educazione de' fanciulli dai cinque anni in poi.

Io non posso entrare in un minuto esame del metodo da tenersi in ciascun mestiere, per la felice riuscita de' giovani. Io indicherò quì soltanto pochi principj generali, che possono essere comuni a tutte le arti, e anderò specificando al tempo stesso, i vantaggi di questa educazione, per la perfezione delle arti medesime.

Debbono essere i giovani instrutti nelle varie professioni in ciascuna Casa di educazione dai Maestri mantenuti a spese del Governo. Importa più, che non si crede, il ben pagare costoro, o congedarli, quando non sieno diligenti in instruire i fanciulli. La principale ragione per la quale quì sono rare le riuscite degli artefici s' è, che ben lontano dall' esser pagati i maestri per insegnar la loro arte ai fanciulli, appen' appena questi cominciano a prestar loro qualche servigio, che voglio-

gliono ottenerne alcuna cosa in guiderdone. In Germania in molte professioni l' alunno paga all' artefice le sue lezioni, fino a che sia perfetto nel suo mestiere. Nella Casa di educazione perciò il giovane sarà instrutto dal maestro avvezzandosi di buon ora a por le mani al travaglio ancor Egli, a ripetere mille volte, se convenga, quello che non avesse eseguito con regolarità, e con buon metodo. E poichè si può presumere che o per negligenza, o per travagliare a proprio conto i maestri poco si occupassero della instruzione de' fanciulli, sarà ben fatto stabilire alcuni *Inspettori*, i quali presiedano o ogni giorno, o bene spesso alle scuole per accertarsi non meno dell' applicazione de' fanciulli, che dell' attenzione de' maestri.

Un altro motivo, per lo quale le arti si rimangono quasi sempre negli stessi limiti, è che non si conosce da noi la divisione del travaglio, che si pratica con tanto successo in Inghilterra. E' impossibile che un Uomo possa perfezionarsi interamente in tutte le parti di una manifattura. Or se quì s' introducesse una più regolare divisio-

ne

ne del travaglio, converrebbe distribuire i nostri alunni in modo che ciascuno potesse divenir perfetto in qualche ramo di ogni manifattura. Per formare una spilla in Inghilterra vi vogliono diciotto operazioni differenti, che si eseguono da altrettante persone (30).

La terza riflessione, che voglio fare s'è quella, che la decisione del merito dell' alunno, non si fa dependere dallo spaccio che hanno i suoi lavori, ma da un privilegio *esclusivo* che se gli dà di poterli eseguire in qualità di maestro. Io non vengo a propor metodi per lo perfezionamento delle manifatture. Questo potrebbe formare il suggetto di una nuova dissertazione. Sono obbligato però di accennar quello che concerne strettamente l' educazione de' fanciulli nell' esercizio delle arti meccaniche. Per la qual cosa dico che sarebbe desiderabile vi fossero gli elementi di una meccanica pratica per poter dirigere i giovani nell' esercizio delle arti. Noi ne abbiamo in tutte le scienze, ma nelle arti meccaniche, non troviamo ancora ridotte le cognizioni in sistema da po-

(30) *Smith. Inquir. into the nat. and. caus.* Chap. I.

poterfi apprendere con un metodo fiffo, determinato, e certo, come s' impara la Geometria, ove vediamo una catena d' idee non interrotta, che comincia dal punto, e va a terminare alle dimoftrazioni le più difficili. Ma quefta farebbe un' occupazione di un bell' ingegno che foffe inftrutto nell' efercizio di ciafcun' arte meccanica, cofa difficile affai a trovarfi.

Ritorniamo ai noftri alunni. Sei ore di travaglio il giorno saranno bafteVoli per una regolare inftruzione. Noi daremo parimente ai giovani sei ore per muoverfi, ripofarfi dalla fatica, cibarfi, o traftullare fe loro piaccia. Sette ore avranno di ripofo, e le altre rimanenti cinque faranno deftinate pe' doveri della religione, e per le lezioni pratiche, delle quali farà difcorfo a parte. I giorni feriali, che non faranno molti nell' anno, dopo efferfi praticati que' doveri medefimi, faranno confecrati al loro divertimento interamente. Non fi può proporre in quefti giorni per loro qualunque esercizio, o qualfivoglia applicazione. Ciò non fervirebbe che per far ch' effi abborissero il travaglio, e la propria profeffione. Gli efer-

eſercizj ſaranno gli ſteſſi, che negli anni precedenti, cioè quelli, che loro piacciano. Si porrebbe in queſto tempo aggiugner ſolo nelle provincie marittime, quello del nuotare.

Sei anni faremo che duri queſta prima inſtruzione degli alunni. Generalmente in Europa tutt' i meſtieri avean fiſſato a ſette anni il tempo della inſtruzione. In Francia era per molte arti riſtretto a cinque. Ma come noi faremo che gli alunni divengano i compagni de' loro maeſtri, ci contenteremo di ſei anni d' inſtruzione. Si potrebbe adottare perciò un ottimo coſtume che vi era altra volta in Francia. Gli alunni ſi obbligavano innanzi un Notajo di ſervire in qualità di compagni i loro maeſtri, dopo il corſo della loro inſtruzione, prima di paſſare al grado di maeſtro, ove non pervenivano ſenza aver dato pruove della loro abilità (31). Mi piacerebbe perciò, che i noſtri alunni prendeſſero il nome di compagni dopo ſei anni d' inſtruzione, nel qual tempo eſſi dovrebbero cominciare a trarre qualche utile dal loro travaglio, per adeſcarli a ben condurſi. Quattro anni ſerviranno in

(31) *Savary dict. de Com. Art. apparentiſſ.*

in qualità di compagni, e i tre ultimi, che rimangono per giugnere ai diciotto, tempo in cui dee terminare la loro educazione, diverranno essi medesimi maestri, purchè se ne sieno renduti meritevoli. Non dico già ch' essi dovessero ancora ottenerne il permesso in conseguenza di un privilegio *esclusivo* di qualche corpo di mestiere, come oggidì si pratica, ma solo col mezzo della non equivoca pruova della loro abilità, cioè con lo smaltimento de' loro lavori.

CAPITOLO III.

Lezioni pratiche. (*)

DOpo aver impiegato due ore del giorno pei doveri della Religione, ce ne rimangono ancora tre altre di cui faremo profitto.

Vi è chi approva la lettura delle favole pei fanciulli, chi la condanna. Vi è chi giugne fino a de-

(*) Io mi son servito di questo termine per non trovarne uno migliore. Le lezioni debbono esser tali che si possano subito ridurre ad una pratica dimostrazione. Nulla di astratto, e di speculativo.

a desiderare l' uso de' romanzi per loro (32). Noi non baderemo alla cultura della loro mente, che per quanto ha riguardo al sistema, che proponiamo, giacchè non vogliamo formar da questa classe i Lock, o i Buffon. Noi desideriamo i buoni artefici. Non crederei però mal fatto, che una mezz' ora del giorno s' impiegasse a dare una superficiale rivista alle produzioni della natura, avendo sempre riguardo di evitare la parte scientifica della storia naturale. Che gioverebbe ad un Contadino, ad un Tintore il sapere tutt' i sistemi su la Cosmologia, e su la generazione? Gli può esser però non meno utile, che aggradevole apprendere a distinguere le varie produzioni della natura, e specialmente nel regno minerale, e nel regno vegetabile. Quindi la catena degli esseri, ed il legame che hanno gli uni con gli altri. La contemplazione della natura di Bonnet sarebbe, o potrebbe divenire un libro molto utile per loro, se io non m' inganno. Questo studio, o sia le lezioni ch' essi ascolterebbero, non dovrebbe occuparli che mezz' ora del giorno, nè sarebbe for-

(32) *Pilangieri Tom. V. Cap. X. Art. III.*

forse neceſſario farlo durare in tutt' i tredici anni dell' educazione. Potrebbero eſſi da anno in anno impiegar meno tempo in ciò, ed occuparſi di coſe più utili per loro. Sappiano per curioſità piuttoſto, che per iſcienza alcuna coſa della ſtoria naturale i noſtri allievi, e ſpecialmente quelli, che attendono alle prime arti. Due altre ore del giorno io deſtino per poter render conto ai giovani delle loro meccaniche occupazioni, e principalmente per torre alcuni pregiudizj, ogni dove ſtabiliti nell' eſercizio delle arti medeſime. Non ſi ſperi, che ſi poſſano adottare alcune maſſime dagl' idioti contrarie a quello, che hanno inteſo dai Padri loro, a ciò ch' è ſtato confermato da una lunga abitudine. I pregiudizj radicati in un Popolo, hanno biſogno di eſſere ſuperati a poco a poco per via della pubblica educazione, più che per mezzo di alcuni nuovi ſtabilimenti, quantunque utili, che ſi voleſsero introdurre. Noi giuriamo su le idee, che ricevemmo nell' infanzia. Rechiamo intanto qualche eſempio di qeeſte pratiche cognizioni, che io vorrei dare ai giovani per le due arti principali,

giacchè non è poi possibile scorrer tutte le altre. Io voglio parlare dell' Agricoltura, e della Pastorizia,

Converrà finalmente confessare che l' Agricoltura sia meglio conosciuta fra gli Oltramontani, che fra noi. Lo stupido attaccamento che i Contadini serbanò alle loro antiche usanze, è causa che non si sieno ancora quì adottate quelle scoperte fatte o dal caso, o dalle speculazioni di tanti Scrittori economici. Le lezioni pratiche, che chiedo per questi alunni, non debbono esser dirette, che a persuaderli, che i metodi più utili nella coltivazione, sieno quelli, che loro si propongono da' Maestri; nè bramo, che loro si distribuiscano libricciuoli, che contengano massime necessarie per un buon Coltivatore, come desidera un Autore, proponendo lo stabilimento di una Camera di agricoltura (33). I nostri giovani Coltivatori non sapranno leggere. Essi ascolteranno le pratiche lezioni de' loro Maestri. Io non posso, che accennare alcuni suggetti di queste lezioni.

Prima di tutto si dovrebbero far ricredere gli Agri-

(33) V. il libro. *Les interets de la France*.

Agricoltori su la influenza della luna nella vegetazione. Si dovrebbe imitar l' esempio del Cardinale Francesco Maria de' Medici, che in una sua fattoria fece eseguir tutto a rovescio di quello fanno gli agricoltori, seguendo le varie fasi della luna, ed ebbe un ricolto migliore dell' ordinario. L' esempio dunque potrà convincere i giovani che sia una chimera questa pretesa influenza. Si dirà loro ancora che per aver voluto a dì nostri un Uomo illustre (34) rinnovare in certo modo le antiche idee degl' influssi della luna, si espose alle critiche di tutt' i buoni fisici. Altri argomenti di queste lezioni sarebbero la maniera di preparar le terre del Signor Tillet. La coltura *alternativa* quì affatto incognita, che gl' Inglesi, gli Svizzeri, e i Francesi praticano con tanto vantaggio. Parimente le belle scoperte dell' Ab. Bertholon su la qualità delle acque più profittevoli alla vegetazione. Le osservazioni del Sig. Gletisch sul metodo di prolungar la vita alle piante, e simili altre cose. Nulla vi sia di scientifico in queste lezioni. Praticamente si dimostri l' utile di tali

E' 3 me-

(34) Toaldo. Vedi una sua memoria *Influence des meteores sur la vegetation.*

metodi in contrappofizione degli antichi, fondati su certe usanze che appartenevano ad un periodo della focietà, nel quale la fifica era ancora nella fua culla.

Non altrimente, parlandofi della Paftorizia, l' efercizio del'a quale potrebbe effere unito all' agricoltura, fi moftrerebbe nelle lezioni delle quali parliamo, l' arte di allevar gli animali, di propagar le razze, di prefervarle da molte malattie, di perfezionare le produzioni degli animali fteffi. E quì entrerebbe una imitazione di quella celebre fcuola di arte Veterinaria introdotta in Lione un tempo dal Sig. Bourgelas. Ma a me non piacerebbe, che gli alunni ftudiaffero l' anatomia degli animali. Effi l' obblierebbero appena esciti dall' educazione per attendere ai lavori campeftri. I Direttori di quefte fcuole dovrebbero solo effere perfone inftrutte, che insegnaffero ai giovani a conoscere i fintomi delle malattie epidemiche del beftiame, e l' uso de' rimedj atti ad eftirparle.

Nell' esercizio delle altre due claffi di arti, che io ho nominato, le lezioni potrebbero aggi-

rarfi

rarsi in insegnare agli alunni una meccanica pratica. Vi sono alcune cognizioni in meccanica, delle quali sono capaci anche i più idioti. Un artefice vuol sollevare un peso con un vette. Perchè non potrebbe egli sapere che questo vette possa essere adoperato in varie maniere, cangiando la posizione della sua mano, cosa che può produrre effetti differentissimi? Che tutto finalmente si riduca a formare un equilibrio fra 'l peso, e la *potenza*? Che le machine le più complicate non sieno che la combinazione di varie leve, diversamente disposte? Acquistate le idee dell'equilibrio, si passerebbe facilmente a sapere, che due pesi saranno in equilibrio sempre che le loro masse sieno in ragione inversa della loro distanza al punto di appoggio. E conosciuto questo gran principio di meccanica, non sarebbe difficile, se io non m' inganno, far isciogliere tanti problemi in meccanica, che ci sembrano astrusi, in guisa che anche gli artefici potrebbero determinare, e migliorar gli usi delle machine. Il trattato di Dinamica di Alembert sarebbe certamente inutile per un Tessitore, ma potrebbe essere a costui vantaggioso,

 co-

conoſcere le forze, che fanno muover le ruote del suo telaio.

Io vorrei spinger la cosa un pò più oltre ſe foſſe poſſibile. Io farei, che queſti artigiani imparaſſero ancora un poco di Geometria pratica, con un metodo ſempliciſſimo, e per quanto a me ſembra faciliſſimo. Se voi volete che un artefice debba concepire che un punto geometrico non abbia parti, che la linea non abbia larghezza, e che la ſuperficie, non abbia profondità, perchè egli cominci ad apprender così gli elementi della Geometrìa, io non so se coſtui poſſa per aſtrazione formarſi una giuſta idea di tali cose. Sviluppiamo differentemente queſti elementi, facendo far uſo ai giovanetti di uno ſtrumento molto ſemplice, del quale poſſano ſervirſi come di divertimento. Si dieno nelle loro mani due verghètte di metallo, l' una piegata su l' altra. Una reſti immobile, l' altra giri interamente su queſta. E' chiaro, che subito la linea mobile avrà fatto tutto il giro intorno all' altra, avrà descritto una linea, che rientra in ſe ſteſſa, e queſta potrà ſegnarſi tingendo la punta della linea mobile,

o lo

o lo che sarebbe ancora meglio, adattando una circonferenza di metallo all' estremità di quelle due linee, che possa scomporsi in tanti archi di cerchio. Conosciuto così il circolo si faccia sapere, che questa curva si divide in 360. parti eguali, che si chiamano ancora gradi. Ora quelle due linee che sono restate rinchiuse nel circolo, subito che saranno differentemente situate, potranno essere per così dire il fondamento di tutta la Geometria, e specialmente quando si aggiunga alle medesime una terza linea parallela alla linea immobile. Allora dalla situazione che prenderà la linea mobile fra queste due, si dedurranno quasi tutti i teoremi più necessarj, nella scienza della quale parliamo. Si avrà subito la cognizione degli angoli alterni esterni, alterni interni, de' loro supplementi &c. Quindi si passerà alle teorie de' poligoni, ed alla maniera di misurarli, e poichè si vedrà chiaramente che gli archi del circolo, che poggiano su i lati degli angoli rettilinei, sono la misura di questi, si giugnerà facilmente a sapere il valore degli angoli stessi. In fine con un altro strumento eguale a quello già descritto, si potran-

tranno con molta facilità insegnare tutti gli assiomi (35) che nascono dal principio della soprapposizione delle figure, e con queste semplici cognizioni si potranno iniziare i fanciulli in ciò, che debbono sapere di Geometria, per l' intelligenza della meccanica pratica che io vorrei fosse loro insegnata. Io porto opinione che rimarrebbero più cognizioni geometriche impresse nella mente de' giovanetti facendo formar da loro stessi con questo strumento di metallo e le linee, e i triangoli, e gli archi, e i cerchi, che facendo eseguire da loro quelle figure, che i Maestri, o gli scolari stessi, sogliono dipingere su le tele, le di cui dimostrazioni si recano prodigiosamente a memoria, e prodigiosamente si obbliano. Io sono persuaso ancora, che se si facesse parte ai giovanetti di queste utili, e pratiche cognizioni di Geometria, e di meccanica, da una combinazione molto facile, e naturale delle loro idee si potrebbero avere scoperte utilissime in meccanica, per mez-

(35) Io ho messo nella classe degli assiomi tutte le proposizioni che si possono dimostrare con questo celebre principio della soprapposizione. Per giustificare questo mio sistema, mi par che sia bastevole l' autorità di Sympson. *Elem. de Geom.*,

mezzo delle quali vi fosse risparmio o di tempo, o di forze. E' noto che un fanciullo per avere il tempo di trastullarsi coi suoi compagni, trovò nelle trombe a fuoco, col mezzo di un filo una facile comunicazione del fornello col cilindro, che prima dovea procurarsi con l'opera delle sue mani (36). Quante machine sarebbero perfezionate per la sola meditazione degli artefici su i pochi principj di meccanica, che loro s' insegnassero? Certa cosa è, che si possa dare a ciascun artigiano una conoscenza delle ragioni per le quali le machine più complicate agiscano, senza obbligarlo ad elevarsi fino alla parte scientifica della meccanica, e a tante idee, le quali richieggono una vita speculativa, differente affatto da quella, che debbono menar coloro, che si consacrano a meccaniche occupazioni.

Poichè io sono persuaso, che questo mio sistema sia per incontrare tutte le possibili contraddizioni, mi piace recare una riflessione giudiziosa, e sensata del Sig. Smith la quale potrebbe in certo modo rendere intelligibile per alcuni, quello che io pro-

pon-

(36) Vedi *Smith Inquir. into the causes*, Tom. I. Chap. I.

pongo. Le arti meccaniche, dice questo profondo Scrittore le più delicate, non han bisogno di una lunga instruzione per iniziarci ai loro misteri. „ Senza dubbio gli oriuoli, le mostre, e certi „ strumenti necessari all' Oriolaio, furono sul prin- „ cipio il frutto di una combinazione profonda, „ e di un tempo considerabile, ed è a giusto ti- „ tolo che se ne risguarda l' invenzione, come „ uno sforzo dell' ingegno umano. Ma queste „ savie machine, e questi ingegnosi strumenti, „ una volta immaginati, e conosciuti non vi vuo- „ le, che lo spazio di poche settimane per dar- „ ne a un giovane una sufficiente spiegazione „ mostrargliene l' uso, ed insegnargliene la co- „ struzione. Forse basterebbero ancora alcuni gior- „ ni: almeno le arti inferiori non ne esigono d'av- „ vantaggio (37). Io dunque vorrei, che le lezioni, che avessero i giovani artefici in due ore del giorno, fossero per le arti di seconda, e terza classe di una meccanica pratica per dar loro un intelligenza

dell'

„ (37) The arts which are much superior to commen tra- „ des, such as those of making clocks, watches, contain no „ such mistery as to require a long course of instruction. The „ first ec. Inqu. Part. II. pag. 100.

dell' uso di quelle machine. delle quali debbono servirsi; e ciò anche senza imparar loro a leggere, e scrivere. Questa occupazione io la concederei soltanto a que' giovanetti che ne dimostrassero un preciso desiderio, impiegando qualche ora destinata al proprio divertimento in simile esercizio. L' altra mezza ora che avanza, io la riserberei a lezioni di diverso genere.

Dopo i doveri della Religione, e quelli che dobbiamo a noi medesimi, vi sono quelli cui siamo astretti come membri di una società. Il primo, ed il principale fra questi sia di rispettare il governo, nel quale si ebbero i natali. S' inculchi ai fanciulli di venerarlo, custodirlo gelosamente, difenderlo. S' inspiri in loro amore per quello, e poichè ebbero essi il bene di nascere in una costituzione Monarchica, apprendano di buon ora, ciò che debbono al loro Sovrano. Siccome questa classe della società è più facile ad essere sedotta, ingannata, così è necessario si procuri di buon ora che gli alunni prendan guardia contro l' apparente sincerità di certi vantaggi, che loro si potessero proporre, o di alcune promesse che loro si facessero

da

da qualche capo di fazione. Sappiano, che le sette fempre cominciarono facendo fperare alla moltitudine o la fortuna, o i beni celefti, e che tutto in fine non fi ridusse, che a promuovere la forte di pochi affaffini, furbi a baftanza per aver saputo profittare della femplicità del popolo. La ftoria ferva per confermar pienamente quefte maffime, e fmascherare gl' ippocriti. L' efempio di molti Demagoghi della Grecia, e di molti Tribuni in Roma, che tennero lo fteffo fimulato linguaggio per ingannar la plebe, vi fia introdotta come per paffatempo, e le più proffime avventure de' Muncer in Germania (38) e degli Ewerard in Inghilterra che proponevano la comunione de' beni, e il Regno de' Cieli a que' che voleffero effer loro feguaci, li confermino in quefte opinioni. Imparino i giovani dalla vita privata di quefti impoftori, che fi andrà divisando minutamente, in bocca di chi rimbombaffero tutt' ora le voci di virtù, di giuftizia, di morale, di umani-

(38) Si vegga nel Sig. Hume quale buon Uomo foffe quefto tale Ewerard, che predicava la comunità de' beni, dicendo effer tornato il Regno di Crifto nel Mondo. Hiftory. of Great. Britain.

nità, di dovere. Se mai fossero ancora essi tentati dalla lusinga di poter esser capi di parte, apprendano fin dalla loro adolescenza, che uno, e due, e mille, e cento mille Uomini, non hanno il dritto di astringere una società a pensar come loro, obbligarla a cangiar costituzione, e forma di governo (39), e si spaventino sapendo, che la scena di questi *riformatori* termini alla fine col capestro, o con la scure. Non si potrebbe mai a bastanza inculcare ne' tempi in cui viviamo la fermezza di queste massime, le quali io credo più atte a garentire il popolo dall' entusiasmo, che potrebbe destare in loro qualche capo di setta, che l' antitodo della scienza che propone il Sig. Smith (40). Una scienza superficiale, una scienza erronea, una scienza falsa è quella che potrebbe finalmente allignare fra la moltitudine, e questa è certamente più facile a riscaldar la mente degli Uomini, che l' ignoranza e produce bene spesso conseguenze più funeste di quella.

Gli

(39) Ho sempre sostenuto questi principj, come si potrà vedere in un opuscolo stampato nel 1793 nella mia prima età, io non voglio nè meno darmi la pena d' indicare.
(40) V. Inqui. into the causes.

Gli altri doveri, che convien praticare coi nostri simili saranno ancora indicati in queste lezioni, ma si cercherà di non proporne de' troppo forti, voglio intendere di quelli che rimangono in teorie per non praticarsi mai. Questi suggetti da formare un romanzo, o una tragedia, sarebbero inutili in questa educazione. Essi (se pure sieno utili) saranno riserbati per la classe scientifica, nella quale bisogna inspirare idee di una virtù più pura, e più sublime. I nostri artefici dovranno solo esser buoni Padri di famiglia, ed uomini pacifici nello Stato. Io non voglio ch'essi sieno millantatori di certi atti virtuosi, che non possono esercitarsi, che o per entusiasmo, o per interesse.

Quando avranno appreso i giovani quello che debbono a loro stessi, impiegando la loro abilità in vantaggio proprio, e dello Stato: quando avranno conosciuto i doveri della società, chiuderemo queste lezioni facendo saper loro, che il compenso della loro buona condotta sarà una fortuna più agiata, è più comoda. Non si faccia loro nemmen sospettare, che tante volte non avven-

venga così. Sieno essi stimolati al travaglio da questa dolce lusinga, più che dall' idea della gloria, o della fama. Nulla potrebbe più allontanarli dal buon sentiere, che il pensare di dover languire nell' indigenza, tutto che giugnessero alla perfezione nelle arti. Mi piacerebbe anzi, che si scegliessero esempj di persone, che non furono di una classe più elevata della loro, e che per essere divenuti artefici eccellenti, migliorarono la loro condizione. Si faccia saper loro, che sia cosa molto facile trovare semplici artefici ricchi abbastanza per formar capitali di tre, in quattrocento mila scudi (41). Gli esempj di un Alembert che fu ancor egli un esposto, di un Simpson che fu il figlio di un Setaiuolo, e di tanti altri, che si distinsero nelle scienze, e che appartennero alla classe povera del Popolo, potrebbero proporsi ai fanciulli, che da questa classe si scegliessero per passare all' educazione scientifica. Gli artefici sieno allettati dall' idea del comodo.

F CA-

(41) History of the com. of great Britain by John. Cary Vol. I.

CAPITOLO IV.

Delle pene, e de' premj.

SE vi è Nazione, la quale confermi la verità di quella conosciuta massima in politica, che la speranza, ed il timore sieno le vere molli che possano determinar l' Uomo ad agire, la Napolitana è certamente. I naturali lenti, e pigri hanno gran bisogno de' premj, e delle pene, per mettere in moto quelle due passioni medesime. Noi dunque dall' infanzia dobbiamo essere gagliardemente spaventati, o lusingati. Non appartiene che al solo Emilio il non dover conoscere castigo di sorte alcuna (42), o vero che ai fanciulli, quali li immagina il Cav. Filangieri il concepire avversione per la colpa, mercè del comico discorso, che loro dovrebbe tenere il Magistrato *educatore* (43). Noi vogliamo scuotere i giovanetti per condurli al bene, o per allontanarli dal male. Ma proporremo per loro mai il ba-

(42) Emil. liv. I. pag. 163.
(43) Scienza della Legisl. Tom. V. Cap. X. art. V.

bastone, o la frusta? Io lascio sciorre questo problema, considerato da tutti quelli che hanno trattato dell' educazione, cominciando da Crisippo, da chi abbia dovuto aver la cura di educare fanciulli ostinati, e restii a qualunque ammonizione (44). Io mi contenterò di castighi più dolci, e discreti, i più atti che creda a far impressione ne' giovani.

Comunemante si sogliono rinchiudere in una stanza, come in un carcere i fanciulli delinquenti. Ma essi si abbandonano alla loro naturale inerzia, vi dimorano tranquillamente, e non concepiscono timore alcuno per questa pena. Obblighiamoli piuttosto al travaglio, mentre i loro compagni si trastullano, o si riposano, ed anche ne' giorni feriali. Sarà un crucio per loro il non potersi abbandonare a qualche piacevole trattenimento, mentre tutti gli altri vi si prestino. Si tolga loro qualche parte del vitto. Sieno vestiti con un abito da muover le risa de' compagni. L' amor proprio, è quella passione, che comin-

 cia

(44) Vedete in Quintiliano questa quistione discussa Inst. Orat. lib. I. Cap. VII.

cia di buon ora a manifestarsi nell' Uomo. Desterà non picciol timore d' essere esposto alle beffe della compagnia. Questi castighi saranno i raziocinj più opportuni ad invogliare i fanciulli a ben condursi. Malgrado tutta la stima che merita il trattato su l' educazione del Sig. Lock il metodo di ragionar sempre co' fanciulli ch' Egli propone è pure il più inefficace per la buona riuscita di questi (45).

I premj nel mio metodo di educazione non saranno che pochissimo fondati nell' opinione (46). Si conosceranno nella fanciullezza; e in una educazione non accemifica i vantaggi dell' opinione? I premi dovranno essere di natura tale che incoraggino al travaglio, per via dell' utile. Ne' primi anni de' fanciulli si appresti loro qualche cibo di più, ricevano un dono o di un abito, o di altro ornamento che possa destar l' invidia degli emuli. Non è l' opinione de' compagni che si valuta allora. Il fanciullo reputa un bene reale

quel-

(45) *On the education.*

(46) Tali li vorrebbe il Cav. Filangieri Tom. V. Cap. X. Art. IV. Io ho la sventura di essere spesso in opposizione co' sistemi di questo A.

quella distinzione, che l' adorna. Appena però il travaglio del giovane cominci ad esser tale da potere aver qualche spaccio, gli si darà una particella del lucro, che ne trarrà la Casa di educazione. Divenuto compagno ne otterrà una metà, e quando sarà poi giunto alla perfezione da poter esser maestro, gli si darà quel salario, che ottengono gli altri maestri mantenuti dalla stessa Casa di educazione. Finalmente arrivato all' età di diciotto anni, resterà in balia sua continuare ad instruire i giovanetti, che sono in educazione, o vero procurarsi altrove il proprio sostentamento. Nel corso dell' educazione se gli farà progressivamente sapere l' approvazione, che abbia incontrato in società il suo lavoro, e l' utile che trarrà se sarà perfetto, e se mai fosse fortunato a segno da formar qualche nuova invenzione, ne otterrà un premio. Ma forse un ordine, una croce, un nastro? No: una pensione. Il desiderio della distinzione non può precedere quello del comodo. Questi premj, e queste pene si adatteranno in ciascuna Provincia, secondando le picciole differenze nel carattere de' varj abitatori

 del-

delle medesime, siccome già rilevammo nel Cap. I.

CAPITOLO V.

Uniformità di educazione degli esposti, degli orfani, e de' fanciulli, che non possono avere una privata educazione.

SE mostra la diligenza dello Stato l' occuparsi dell' educazione degli esposti, non meno richiederanno le sue cure que' fanciulli, de' quali quantunque fossero noti i genitori, pur tuttavolta ne rimasero essi privi nella loro età più tenera. Di costoro darà ragguaglio qualche persona destinata dal governo in ciascun paese, perchè sieno subito ricevuti nelle Case di educazione situate in ciascuna Provincia. L' educazione de' medesimi sarà comune con quella degli esposti. Essi appartengono egualmente alla classe della società, che deve servirla col travaglio delle mani. Io desidererei ancora che fossero inclusi nell' educazione medesima que' fanciulli, che l' indolenza, o la

miseria de' loro genitori, lasciasse avanzarsi in età, senza aver appreso un mestiere, senza esercitar qualche professione. E di questi il numero è maggiore, che non si crede. I Censori dunque, o gl' *Inspettori* di questa pubblica educazione che saranno stabiliti procureranno di entrar ne' tugurj dei Contadini, degli artigiani, per vedere, per informarsi di quale educazione sieno forniti i fanciulli. Non si può obbligare un Padre di famiglia a destinare un giovane per una professione, che non sia analoga alla sua situazione, ed ai suoi vantaggi, ma ben può, e dee esser quello astretto a dar qualche instruzione al giovane, il quale appartiene non solo alla famiglia, ma allo Stato ancora. Sarà punita dunque la trascuraggine del Padre, sempre che non sia il prodotto dell' indigenza; per cui sarà egli astretto a pagare il mantenimento del figlio nella Casa di educazione.

Se però la negligenza provenisse dall' abbattimento che la miseria porta seco, sarebbe degna di scusa, e di soccorso. Saranno sgravati i genitori allora dal peso di un' educazione, che non possono procurare ai loro figliuoli. La maggior parte

 del-

delle riuscite infelici di certi giovani nelle arti dipende appunto dall' essersi trascurato nella loro prima età d' iniziarli ne' varj mestieri. Un giudizioso Scrittore dopo di aver fatto riflettere, che la decadenza delle arti, e delle manifatture nella Spagna proveniva principalmente da ciò, proponeva la moltiplicazione degli Ospizj dove questi tali fanciulli trascurati dai loro genitori avessero potuto essere allevati, e dove si fosse potuto vincere la loro naturale indolenza, e pigrizia (47).

Io non vengo a proporre i mezzi coi quali si possa sovvenire alla spesa non lieve, che queste tali Case di educazione richieggono. Io ho proposto quel metodo di educazione, che a me è sembrato il migliore. Non appartiene al mio suggetto il vedere, come esso possa mettersi in esecuzione. Dico però solo, che potrebbero concorrere con le utili, e salutari mire del Sovrano i particolari ricchi a bastanza per poter sagrificare qual-

" (47) *Para conseguir este fin tan deseado* [del ristabilimento delle manifatture] *no hay medio mas efficaz, che la multiplicacion de hospicios* y el recogimiento de todos los ninos. De la Econom. Polit. por de A[illegible]o pag. 293. Nel buon Codice dato da Cristiano V. ai Danesi vi è una legge la quale espressamente ordina di doversi allevare a pubbliche spese i fanciulli l' educazion de' quali sia stata trascurata.

qualche parte del loro avere in un' opera, che farà veramente onore all' umanità. Una soscrizione dunque che si proponesse, potrebbe far sperare vi fossero non pochi che contribuissero o con annue pensioni, o con qualche straordinario dono al mantenimento della pubblica educazione. Il nome di questi tali benefattori sarà renduto pubblico, come con molto accorgimento si fa in Germania, ove in un foglio periodico, si manifestano gli atti di beneficenza che si praticano per l' educazione degli Orfani (48). La vanità ha grandissima parte in questi donativi. Bisogna fomentare questa passione, sempre che ne ricavi vantaggio lo Stato. Si pretende che la gran quantità delle opere di simil natura, che sono in Inghilterra non tragga la sua esistenza, che dalla vanità, che hanno gl' Inglesi di essere creduti capaci di mantenerle. Ma questi Uomini singolari sono già troppo virtuosi per poter noi attribuire la loro liberalità, a più pure, e più sublimi intenzioni.

CA-

(48) Vedete un buon giornale letterario intitolato *LeipsiCher Wochenblat fur die Kinder erster Randecc.*

CAPITOLO VI.

Dell' educazione delle Donne.

La condizione delle donne da alcuni Legislatori renduta penosa, da altri rispettata, merita qui certamente qualche attenzione. Noi lasceremo la quistione se le medesime sieno dotate dello stesso ingegno degli Uomini. Essa è stata a bastanza dibattuta sì fra gli antichi, che fra i moderni. S' è giunto fino a credere la donna, un uomo degradato. In mezzo però al gran numero degli Scrittori che hanno declamato contro alla leggerezza delle donne, alla loro volubilità, al loro poco talento, vi sono stati molti che hanno renduto loro giustizia. La storia scioglie questa quistione a parer mio, meglio che tutti gli arzigogoli de' nostri filosofi, o le bizzarre riflessioni de' fisiologi. Noi sappiamo esservi state donne singolari in ogni genere, nè io ho bisogno di ricordarle al mio Lettore. Ecco quello, che io credo potersi asserire con qualche fondamento su tal materia.

Il fisico delle donne non le rende capaci di quegli esercizj, e di quelle arti, che gli Uomini possono eseguire. Che che ne abbia potuto dir Platone esse non avendo la stessa robustezza dell' Uomo, verrebbero a deteriorar la loro machina, quando volessero esercitar certe professioni, ove si richiegga l' uso di quelle forze, che la natura non compartì loro. Ma per riguardo alla cultura della mente io non veggo perchè le medesime non potessero eguagliar quella dell' Uomo, e superarla ancora, come tante volte è avvenuto. Nella educazione, che proponiamo si eviterà dunque di far esercitare alle donne quelle arti ch' esigono un grande impiego delle forze del corpo. Esse si consacreranno a più discreti, e comodi mestieri. In Ginevra sono esse impiegate a far gli oriuoli; anzi si fanno formar da loro que' pezzi più sottili, e più difficili ad eseguirsi, che richieggono una maggiore delicatezza di mano. Ma sarà ancora pubblica l' educazione delle donne? E perchè no? Ecco un altro punto sul quale io non ho la fortuna di combinare col Cav. Filangieri. Crede questo Autore che la pubblica edu-

educazione delle donne dovesse escluderle dall' amministrazione domestica, allegandone per esempio l' educazione de' Conventi, che le rende cattive Madri di famiglia (49). Ponendo da banda le tante eccezioni, che ciascun di noi può opporre a questa regola generale che propone Filangieri. Volendo ancora ammettere per vera la sua proposizione, io trovo che questo difetto potrebbe esser più il resultato di certi sistemi, che sono nell' educazione monastica, che dello svantaggio di una pubblica educazione per le donne. E veramente può riflettersi che l' educazione che si dà ne' Conventi non abbia altro scopo, che incamminar le fanciulle per lo stato monastico. Allora la conoscenza de' doveri di una buona Madre di famiglia, non solo diviene inutile, ma dee evitarsi, perchè non sieno frastornate le giovanette dall' idea di uno stato cui si vorrebbe esse si consecrassero. Se però la nostra educazione pubblica per le donne avesse in mira il formar persone, che potessero attendere a qualche arte, senza dover abbracciar lo stato religioso [illegible] gio-

(49) *Scienza della Legisl. Tom. VI. Cap. ult.* [illegible]

gioso, io non so vedere per qual ragione non potesse unirsi all' esercizio delle arti stesse, qualche cognizione de' doveri di una buona madre di famiglia. Evitando le giovani quelle distrazioni necessarie in una gran società, per dimorare in una Casa di educazione, non sarebbero nel caso di conoscere in teoria questi doveri medesimi, e vederli nella pratica ordinariamente conculcati, ed infranti. Vi è esempio di qualche luogo fuori di questo Regno che non prefiggendo per meta dell' educazione delle fanciulle una vita contemplativa, e solitaria, le sappia rendere buone madri di famiglia, e persone virtuose, e piacevoli in società. Attenderanno dunque le fanciulle della classe della quale parliamo a quelle arti, l' esercizio delle quali non ricerchi molto uso di forze fisiche. Esse apprenderanno quella stessa meccanica pratica, alla quale io vorrei iniziati i fanciulli. Non occorre quì dire, che si spiegheranno loro i doveri della Religione, quelli di una buona madre di famiglia, e brevemente quelli, che dobbiamo agli altri. Poichè non è necessario far consapevoli le donne di quanto

ha

ha riguardo alla costituzione politica, in vece di questa lezione io darei loro l' occupazione dello leggere, e scrivere, aggiugnendovi qualche poco di aritmetica. E che faremo noi, mi dirà taluno, che le donne abbiano quella cognizione che neghiamo agli artigiani? Essendo esse destinate dalla natura ad una vita sedentaria, e meno distratte dalle faccende della società, potrebbero trarre utile da questa cognizione, laddove per gli Uomini di questa classe, sarebbe una distrazione dal travaglio. Si aggiunga che dovendo esse divenir probabilmente le mogli di questi artigiani medesimi, potrebbero recar non picciol vantaggio alla domestica economia di costoro, sapendo tanto delle lettere, quanto potesse corrispondere a questo fine. Io dunque non esito a proporre nella educazione della classe povera per le donne la cognizione del leggere, e scrivere, e negarla agli Uomini che si debbono consecrare alle arti. Anzi se vi fossero contrassegni non equivochi in quelle fanciulle di elevatezza d' ingegno, io non trovo ragione per la quale non si potessero le medesime destinare ad una edu-

educazione scientifica. Ma è tempo ormai che io di proposito mi giustifichi sul sistema che ho adottato, di non proporre per i nostri esposti orfani, o miserabili, l'applicazione alle lettere, sistema, che mi espone per certo al dispregio degli Scrittori filantropici del secolo, ed ai sarcasmi de' saccentelli.

CAPITOLO VII.

Che la conoscenza generale delle lettere in una gran società sia impossibile nè utile ad alcuno.

QUando si voglia rivolgere lo sguardo su l' origine delle società, si dovranno stabilire questi due principj. I. Che la cultura presa nel senso generale in una società si proporzioni sempre al bisogno che vi è della medesima. II. Che naturalmente l' occupazione di ciascuno sia relativa alla classe, alla quale quegli appartiene. Questo non si conosce meglio, che cominciando a seguire i progressi delle arti meccaniche. Suppo-

nia-

Nihil pejus est iis qui, paulum aliquid ultra primas litteras progressi, falsam sibi scientiæ persuasionem induerunt — Quintil. Instit. Orat.

niamo un picciol villaggio che non abbia comunicazione alcuna per mezzo del suo Commercio con gli altri Stati. E' chiaro, che non potendosi fare spaccio al di fuori de' lavori che servono per gli usi della vita, vi si faccia esattamente tanto di travaglio, quanto è necessario per i bisogni di quella picciola popolazione. Se dunque un nuovo artigiano venisse a ſtabilirsi in queſto villaggio, trovandone tanti, quanti il bisogno ne richiede, o dovrebbe morir di fame, o porterebbe qualcuno di quelli che vi erano in queſto ſtato. Se noi supporremo poi, che quel borgo abbia commercio con la Capitale, ma che queſta non conosca il commercio eſterno, la proporzione necessaria degli artigiani della Capitale, e di que' del villaggio sarà egualmente mantenuta. E quando il Commercio eſterno sarà conosciuto da queſta Capitale medesima, la proporzione necessaria dei bisogni delle Nazioni, manterrà quella degli artefici nelle diverse Nazioni in guisa, che se io non traveggo, nel mercato generale delle Nazioni, vi sarà sempre quel travaglio, che corrisponda ai bisogni delle Nazioni medesime, e se

"We have great reason to think from experience, that the unassisted mind, whose judgment is not matured by frequent habits of enquiry and decision, the undisciplined reason which has not been taught to draw consequences with precision, and to distinguish

e se ne sarà mandato di più da una; non si farà, che in detrimento delle manifatture dell' altra. Si vede da ciò che la prima classe occupata nella società ha dovuto, e deve esser quella de' coltivatori, i quali offrono agli artieri la materia del travaglio. La seconda quella, che procura con l' esercizio delle arti primitive i comodi della vita agli agricoltori.

Or siccome nello ſtato rozzo della società, queſti comodi della vita erano facili a soddisfarsi, dovette rimaner molto di superfluo dal prodotto annuo della terra agli agricoltori. Dunque dovettero acquiſtar eſſi le terre da coloro, che o per avere una famiglia più numerosa, o per eſſere negligenti al travaglio furono aſtretti a disfarſi della picciola parte di terra, che aveano occupato, e contentarſi di mettere a profitto l' altrui suolo, ottenendone il giornaliero mantenimento. Crescendo così la proprietà in alcuni in ragion diretta dell' altrui miseria convenne aggiugnere ai bisogni reali, quelli di opinione, e di capriccio. e ſoddisfar queſti con le arti di luſſo, acciò ſi foſſe la proprietà

with accuracy, might easily be lost in doubt, or lead away by delusions. These may hold the scales of Knowledge, but should never presume to employ them.

meglio diffusa nella società, e si fosse mantenuto un certo equlibrio fra gli artigiani, i coltivatori, ed i proprietarj. L' ozio intanto nel quale vivevano questi ultimi, fece surgere in loro il desiderio di conoscere la causa di tutto ciò che vedevano nella natura, di tal che forse la scienza cominciò fra i ricchi, e gli oziosi. La cosa va altrimenti al presente.

Da questo, che ho accennato sull' origine delle società, e che io non posso più lungamente sviluppare, ben si vede che nell' ordine sociale la parte speculativa della cultura non possa appartenere che ai proprietarj, i quali hanno agio bastante da attendervi, senza dover pensare al proprio sostentamento, ed a procurarsi i comodi della vita. Ecco perchè io ho diviso in due classi la società intera. In quella cioè, che procura agli artigiani il mantenimenro, ed una comoda esistenza, con l' esercizio delle arti meccaniche, e di lusso, e questa è per l' appunto la classe de' proprietarj; ed in quella, che obbliga costoro a convertire il superfluo delle produzioni delle loro terre nel travaglio degli artefici. La parte scientifica della

cul-

coltura dunque appartiene alla prima in esclusione dell' altra. La parte meccanica alla seconda. Non è già, che si potesse niegare ad un artigiano, ad un contadino l' apprender le lettere, ma si vedrà ch' Egli non le impari. e non le faccia apprendere al proprio figliuolo, che quando sarà agiato a bastanza per non sentir danno se abbandoni il travaglio, e si consacri ad una occupazione speculativa. Allora è un inganno il credere che sia il coltivatore, o l' artigiano che impari le lettere Egli è pure il proprietario di una terra, o un *Capitalista*, il quale ha tanto da poter mantenersi comodamente. Costui dunque da se stesso si procurerà la distinzione delle lettere, ch' è ciò, che può approssimarlo ad una classe superiore, nella quale ha Egli grandissimo desiderio di entrare.

Ora quando il Legislatore dee promuovere le varie occupazioni necessarie in una società, dee seguire la naturale divisione delle classi, che compongono la medesima, nè far che sia favorita una classe a danno di un' altra alterando la giusta proporzione che dee esservi fra le medesime.

Per la qual cosa sostengo, che un sistema di pubblica educazione, che s' immagini in uno Stato, debba aver sempre in mira questo equilibrio, e quel legame, che fra le varie classi del popolo, deve trovarsi. Se per mezzo dell' educazione si procurasse di favorir più le arti meccaniche delle scienze, e delle belle arti, mancherebbe alla società quella cultura che dee servirle per regolare l' ordine pubblico, e darle quel lustro, che la possa rendere emula delle altre Nazioni. Se si volessero far troppo prosperare le lettere, sarebbero neglette le arti, dall' esercizio delle quali si ricava la ricchezza della Nazione, nè si concorrerebbe all' aumento delle scienze come diremo or ora. Vediamo intanto se con la pratica corrisponda ciò, che ho detto, acciò non si creda, che io con astratte teorie voglia difendere il mio sistema.

Non vi può esser dubbio, che destinando un agricoltore, un artigiano, due, o tre de' suoi figliuoli alle scuole di leggere, e scrivere, debba sentirne gravissimo danno. I figli di costoro fanno già dall' età più tenera qualche picciola fatica

pei

pei loro genitori, e li aiutano o nella coltivazione, o nell' esercizio delle arti. Non è dunque possibile, che un povero pastore, o un miserabile artefice per aver la sodisfazione di vedere un figliuolo dopo sei, o sette anni di applicazione far i conti delle sue spese (cui esso avrebbe egualmente ben supplito con l' antichissimo uso della taglia), non è possibile dico che si contenti impoverirsi di vantaggio, facendo eseguir da altri ciò che quel suo figlio avrebbe fatto per lui senza alcun suo incomodo; nè sarà mai ragionevole forzare un miserabile padre di famiglia a mandare uno, o due de' suoi figliuoli ad apprender le lettere dell' alfabeto, quando ciò debba impoverirlo maggiormente.

Di vantaggio si può mai supporre che i figli de' Contadini, o degli artigiani, si riducano a lasciar per ore intere del giorno l' aratro, e la zappa, o il fornello, il cilindro, l' incudine per andare a far rette, e curve, ed imparare a scrivere? E quando ancora vi andassero, ritornati al loro affumicato tugurio, penseranno essi di applicarsi su questi oggetti, o finalmente i geni-

tori ſi brigheranno d' inculcarlo loro? Divenuti poi adulti potrebbero eſſi continuare ad attendere alle lettere, quando doveſſero col travaglio delle loro mani, procurare a loro ſteſſi, ed alla loro famiglia un pane bagnato col ſudore della loro fronte? Non ſi perderebbe, io domando, tutto ciò, che ſi foſſe fatto nell' infanzia nell' applicazione alle lettere, per mancanza di eſercizio? Non combina dunque col tenor di vita degli artigiani, e degli agricoltori tutto ciò, che può aver conneſſione con la cultura ſcientifica, meno che foſſero queſti artigiani, o coltivatori proprietarj ancor eſſi. Paſſiamo a vedere ſe anche eſſendo poſſibile una cultura generale, foſſe utile alla ſocietà. Io non ho dubbio di ſoſtenere, che non ſarebbe vantaggioſa al progreſſo delle ſcienze, non alla claſſe nella quale ſi vuole diffondere, non all' autorità che regola lo ſtato.

Che nelle ſcienze tanto ſi acquiſti in eſtenſione, quando ſi perda in ſolidità, e che ſia meglio del tutto ignorare una coſa, che malamente ſaperla, ſono due verità su le quali pochiſſimi vorranno contendere. L' uomo non può eſſere univer-

versale, e subito che non si proponga di fissarsi in qualche facultà, e tutto al più sapere storicamente il legame, che quella può avere con le altre cognizioni umane, acquisterà una confusione d'idee, che lo renderanno superficiale in tutti i rami del sapere. Or se questa confusione si avvera nelle scienze, molto più si potrà osservare nelle professioni meccaniche, con le quali si volesse combinare una cultura qualunque scientifica. La vita attiva di un artigiano, che travaglia per vivere non può certamente ammettere un' occupazione speculativa. Nelle poche ore del giorno che avanzano a costui quando non travagli, Egli vorrà riposarsi, vorrà dormire, vorrà darsi bel tempo piuttosto, che tenersi in esercizio nelle lettere, leggere una storia, o apprendere le notizie del Mondo (50). Di fatti si osservi se vi sia stata

(50) In una buona opera che ora si dà per le stampe in Germania da una Società letteraria parlandosi della generale cultura degl' Inglesi nelle scienze si dice *Der Ackermann, der ermudet von der* Feldarbeit. zu einem Buche eilet, wenn es auch *Zeitungen*, und andere *politische Journale* waren, und mit Verstand daruber zum sprechen vermag V. *Der erfahrne Weltbürger* zweiter band pag. 27. Ma questo è l'inganno. Un Contadino che legge la Gazzetta ed i Giornali non può essere di quella classe della quala discorriamo. Esso deve essere assolutamen-

più ſolida, e vera cultura in ſocietà, quando le lettere non erano così comuni, o quando hanno cominciato i filoſofi amanti dell' umanità a declamare, che conveniva, che le cognizioni foſſero sparſe in tutti gli ordini del Popolo. La storia letteraria de' principj, e della fine del caduto secolo sciogiie queſto problema, meglio, che tutto quello che io potrei aggiugner su ciò. La vera ſcienza non ſi aumenta perchè ſi cerchi che la maſſa del Popolo apprenda le lettere. Si accreſce così ſolo il superficiale ſapere. Diffondendoſi allora queſto ogni dove a poco, a poco ſi prenderà in iscambio la falſa, e la frivola dottrina per la vera, quella ſarà in eſtimazione, e non queſta, e con la forza del coſtume ſi giugnerà fino a non diſtinguerle più fra loro.

Non ſi reca parimente utile alla claſſe povera. Noi l' abbiamo già accennato di sopra per quanto

avea

mente un proprietario che può diſpenſarſi di travagliare per ſentir le notizie del Mondo. Quando noi lo ſupporremo ſtanco e ſnervato dalla fatica come lo crede l' autore, quando diremo ch' egli abbia avuto biſogno del travaglio delle ſue mani per ſuſſiſtere, avrà per certo poca curioſità di apprendere che ſi faccia in America, o in Aſia. Io dico, ch' egli non ſaprà leggere del tutto.

avea rapporto all' economia domestica di ciascuno. Molto meno però lo sarebbe alla condizione di coloro, che compongono questa stessa classe, considerati come membri di una società, come figli dello Stato. Io lo dico francamente. Io non so se quel genio filantropico, che oggi più che mai si affetta di render gli Uomini vigilanti sui loro pretesi diritti, sia per meritare approvazione, non che applauso. Queste vedute universali, che conservano i nostri filosofi benemeriti dell' umanità, involvono gli Uomini in tanti mali veramente reali per dar loro in compenso effimeri vantaggi. Se tutti gl' individui di una società potessero conoscere quelle verità, e superare que' pretesi pregiudizj de' quali si dice si sieno liberati i sapienti, quale vantaggio ne proverebbe lo Stato? quale il Popolo stesso? Questo è vero potrebbe, come rileva Smith, garentirsi dal contagio di nuove opinioni, ma non comincerebbe poi a dubitare di quelle che professa? e se ciò avvenisse come contenerlo mai a non dare in qualche eccesso? Si vanta da tutti la generale instruzione della Grecia, e di Roma, come salutare alla grandezza

di que' due' Stati celebri nella storia, ma io potrei dimostrare se non temessi di dilungarmi soverchio, che in queste Repubbliche si ristringeva ancora il sapere in mano di que' pochi, che potevano attendere alle lettere.

Io non ignoro, che con tal mio sentimento mi opponga alle massime adottate da una schiera di moderni Scrittori, e precisamente dal Sig. Scmidt d'Avenstein il quale ha procurato dimostrare l' utilità, che reca l' influenza dell' instruzione pubblica sul governo, e sulla felicità de' popoli. Egli dovea come un corollario de' principj da lui sviluppati ne' primi libri della sua opera, dedurne queste conseguenze, ma a dire il vero, se questa utilità sia reale poi nelle società costituite dagli Uomini, quali sono, e sono stati sempre, e non quali si pretende che sieno, nol saprei decidere con certezza. Poichè però questo libro corre per le mani di tutti, non sarà fuor di proposito, che io esamini con più particolurità alcune teorie che vi si trovano. *Col mezzo dell' istruzione pubblica il governo* (ecco le parole del Sig. Scmidt) *può persuadere tutti i membri della società dell' eccel-*

ken-

lenza, della costituzione, e della bontà delle leggi. I diritti dell' autorità Sovrana saranno allora distintamente conosciuti, e dimostratane la necessità. Il popolo comprendendo evidentemente il legame stretto fra il suo bene, e quel del suo capo, rispetta, e tien cara quell' autorità, che forma la sua felicità: L' ubbidienza alle leggi divien volontaria: e l' incostanza naturale alla cieca moltitudine si cangia in un attaccamento stabile ad un governo talmente istituito, di cui conosce chiaramente i vantaggi. Ubbidisce egli senza ripugnanza a quelle leggi, di cui vede evidentemente la bontà, e la necessità, e la sua ubbidienza forma la sua felicità (51). Ora io dommanderei al Sig. Scmidt, è egli mai possibile, che una Nazione intera, o vero, che tutti coloro, che impareranno a scrivere, e leggere in una nazione, e che per conseguenza si metteranno in istato di esaminare gli oggetti del governo, divengano capaci di conoscere l' eccellenza della costituzione, e la bontà delle leggi? Il legame stretto fra il loro bene, e quel del loro capo? Che tengan per dimostrata la necessità de'

(51) Prin. di Legis. Tom. IV. Cap. II.

de' diritti dell' autorità Sovrana? Queste verità si ridurranno sempre dico io ad esser gustate da que' pochi Uomini, che si possono consecrare alle lettere, gli altri dovendo necessariamente attendere a procacciarsi il vitto con le arti puramente meccaniche.

Per avere una cultura assolutamente universale, o quasi universale nelle scienze in una società bisognerebbe supporre, che in questa si trovasse un' eguaglianza di fortune, e di comodi, e che fosse la medesima provveduta dagli artigiani d' un' altra società di tutte quelle cose, che richiedessero meccaniche occupazioni per eseguirsi. E ci troviam sempre a quella immaginaria Repubblica quando vogliamo formare progetti, che additino un' assoluta perfezione in politica. Se una tal società si desse, chi potrebbe dubitare ch' essa felicissima non fosse? Ma sono già disingannati gli Uomini abbastanza per non prestar fede a queste ciance. Quale dunque sarebbe l' effetto delle diligenti cure di un governo per produrre una cultura universale nelle scienze? Eccolo: l' avvilimento della cultura come abbiamo rilevato, ed

un

un disordine nella società, non potendo non divenir gl' individui della classe povera turbolenti, e sediziosi, per cui vi sarebbe un continuo urto dell' autorità, e della licenza. Allora necessariamente la legislazione dovrebbe esser più aspra, ed il popolo sarebbe meno felice. Come poi questa confusione stessa surga ancora in società, me lo addita lo stesso Autore, di cui trascriverò quì fedelmente alcune parole tratte dallo stesso Capitolo = *Avviene anche altresì, che il popolo sempre portato agli estremi, vedendo di essere stato ingannato su molti oggetti, crede di esserlo stato su tutti, e diffidando della verità di tutti i principj si abbandona agli eccessi di ogni sorta, o almeno agli errori opposti a quelli, di cui ha scosso il giogo.* Non si potrebbe mai credere che in uno stesso Capitolo si potessero trovare due sentimenti più opposti fra loro. Ma quando si legga con prevenzione qualche opera, le più manifeste contraddizioni non saltano agli occhi.

Da questo che ho detto si rileva finalmente che l' utile di chi governa in qualunque costituzione politica si voglia, nè meno vi sia con la

pre-

pretesa scientifica generale cultura, poichè promovendosi questa si renderanno gl' individui dello stato spigolistri nell' esecuzione di ogni qualunque dovere loro s' inculchi, di tal che sarà ben difficile per chi governa mantener l' ordine pubblico e l' equilibrio del corpo politico. E' dunque necessario, che la cultura in una societa sia relativa alle varie classi del popolo, per cui il legislatore occupandosi della pubblica educazione, procurerà esattamente di diffondere quelle cognizioni, che possano ne' varj rami essere utili al corpo politico.

Ora quì mi si vorrà dire, come mai sia possibile sapere con precisione per quale genere di cognizioni possa esser destinato ciascuno, Se depende dal comodo e dalla proprietà di ognuno l' applicarsi alle scienze, o alle arti meccaniche, dovremo forse, si continuerà a dire, informarci dello stato di ciascuna famiglia, per vedere quale debba essere la sua destinazione? Questa difficultà è più frivola, che non si crede. Noi non abbiamo la necessità di penetrare nella domestica economia di tutte le famiglie di uno stato per sa-

ſapere ſe ci convenga piuttoſtò incamminar gli Uomini per le ſcienze, o per le arti. Noi abbiamo due dati ſicuri, che ci additano meglio, che qualunque altra coſa queſta deſtinazione de' giovani per la cultura ſcientifica, o per le arti meccaniche. Il primo. Quando un Contadino, un artigiano è comodo a baſtanza per pagar la ſpeſa ch' eſige l' attendere alla cultura delle lettere, eſſo appartiene alla claſſe che dee servir la società col talento. Quando poi vediamo una claſſe di perſone che dee vivere col travaglio delle mani per ſuſſiſtere, e che non poſſa diſpenſarſene, ſe non voglia perir di fame, gl' individui, che la compongono debbono ſervir lo ſtato con l' eſercizio delle arti meccaniche. Io non veggo che queſte regole ſoffrano eccezione alcuna. Ecco dunque la ragione, per la quale io ho voluto che la claſſe degli eſpoſti, degli orfani, e de' fanciulli traſcurati, che non ha proprietà alcuna foſſe deſtinata interamente alle arti meccaniche, nè ho voluto fraſtornarnela con qualſivoglia ſuperficiale occupazione ſpeculativa. Ho però detto, che ſe alcuno deſſe indizj non equivochi d'ingegno ſtraor-

di-

dinario, dovesse fare una eccezione a questa regola generale, e destinarsi alle scienze. Se Gian Vincenzo Gravina non avesse riconosciuto nel nostro Trapasso disposizioni superiori a quelle del suo stato, noi avremmo avuto nel gran Metastasio non altro che il giovane di un venditor di paste.

Io sono nondimeno persuaso si dica, che col mio sistema io voglia esser l'apologista dell'ignoranza, o il promotore di una politica macchiavellesca. Io non mi cibo di chimere. Io desidero quella soda cultura in una società che sia propizia all'aumento delle scienze, alla tranquillità e alla ricchezza dello Stato, credendo debba questo contentarsi più tosto di avere un buon Contadino, che attenda all'agricoltura, o un ottimo tessitore che accresca la vendita delle manifatture, che per la diffusione generale delle lettere sbire in forse, che tai suggetti sieno surrogati da un pessimo *Legulejo*, o da un insipido poetastro. Sono però fermamente persuaso, che questa politica, che io raccomando tenda a migliorar la condizione dell' Uomo sociale, in preferenza di qualche altra fon-

da-

data o su private intenzioni, o per vantare indirettamente quelle virtù che si predicano. Mi curo poco che possano essere questi miei principi tacciati di macchiavellismo, essendo ancora per me un problema che non saprei sciorre, se indirettamente abbiano recato più mali reali, ed effettivi al genere umano il libro del Principe, e i discorsi su le decadi di Tito Livio, o le umanissime opere de' dritti dell' Uomo (52), e della giustizia politica (53).

CON-

[52] Peine. Rights of Man.

[53] Questo libro del Sig. Godwin è pochissimo conosciuto in Italia. Per un accidente mi venne per le mani, e mi diè occasione di confutare altrove distesamente molti de' principj di quell' A.

CONCLUSIONE.

PErchè si possa vedere in un batter d' occhio il rapporto che hanno fra loro tutti gli oggetti ch' entrano in questo mio sistema di educazione, de' quali ho dovuto indi spensabilmente occuparmi io ne farò quì un epilogo.

Quando si voglia parlare della pubblica educazione, convien conoscere il carattere del popolo che si educa. Ecco perchè ho fatto precedere al mio sistema alcune riflessioni sull' indole del popolo. Ho sostenuto poi, che l' educazione debba esser corrispondente alla forma di ciascun governo, ed ho stabilito quale dovesse essere in generale la destinazione de' fanciulli che appartengono alla classe povera della società. Fino all' età de' cinque anni, mi è piaciuto badare interamente all' educazione fisica, e da questo tempo in poi ho preteso, che il fanciullo avesse dovuto instruirsi in quel mestiere, al quale fosse più inclinato. Nulla di scientifico ho fatto entrare in questa educazione. L' esercizio delle arti meccaniche non può ammettere qualunque speculativa occupazione. Mi è

sem-

sembrato però, che anche gli artigiani poteſſero eſſer capaci e di diſtinguere in generale le produzioni della natura, e di apprendere le ragioni per le quali le machine vengano meſſe in moto. A queſte lezioni di una meccanica pratica molto utile alla perfezione di ciaſcun artefice, io ne ho aggiunto alcune altre le quali aveſſero potuto dargli qualche idea de' doveri della religione, di quelli di un oneſto, e pacifico ſuddito, e di un tenero Padre di famiglia: coſe che può qualunque idiota apprendere anche ſenza aver cognizione alcuna delle lettere. Io non l'ho voluto più sapiente di queſto, e perchè importa più allo Stato che vi ſieno ottimi artefici, che perfezionino il travaglio delle produzioni della terra, che ſi abbia gran copia di semidotti; e perchè è incompatibile la ſcienza con un tenor di vita tutto dedito a procurar col travaglio delle mani la propria suſſiſtenza. Uua cognizione ſuperficiale delle lettere l'ho accordata alle donne di queſta claſſe medeſima, dalla natura deſtinate ai travagli meno duri, ed aspri, e a menare una vita più agiata attendendo ai doveri di buone madri di famiglia,

Ed

Ed in fine per mettermi a coperto dai motteggi de' promotori della cultura generale (che sono i più a dì nostri) ho fatto vedere, che questa cultura generale nelle lettere, che tanto si decanta, sia del tutto impossibile, e che quando ancora non lo fosse, non sarebbe per nulla utile allo Stato, o alla classe povera della società, per la quale questo saggio di pubblica educazione è scritto.

INDICE DE' CAPITOLI.

PART. I.

CAP. I. *Sul carattere de' Popoli in generale, e particolarmente su quello de' Napoletani.*
CAP. II. *Della necessità di adattare una educazione pubblica a ciascuna Costituzione politica.*
CAP. III. *Divisione delle società.*
CAP. IV. *Metodo di educazione fisica per gli esposti fino ai tre anni.*
CAP. V. *Progresso dell' educazione fisica dai tre anni fino ai cinque.*

PART. II.

CAP. I. *Destinazione de' fanciulli alle arti, e divisione di queste.*
CAP. II. *Dell' esercizio de' giovani nelle arti meccaniche.*
CAP. III. *Lezioni pratiche.*
CAP. IV. *Delle pene, e de' premj.*
CAP. V. *Uniformità di educazione degli esposti degli orfani, e de' fanciulli che non possono avere una privata educazione.*
CAP. VI. *Della educazione delle Donne.*
CAP. VII. *Che la conoscenza generale delle lettere in una gran società sia impossibile nè utile ad alcuno.*
Conclusione.

Errori.	*Correzioni.*
pag. 8. desideri	desiderii
pag. 14. un alterazione	un' alterazione
pag. 16. per ogni dove	ogni dove
pag. 16. desideri	desiderii
pag. 23. insegnate alla classe	la classe
pag. 27. non debbono durare	non debbano
pag. 30. la machine	la machina
pag. 31. di buon ora	di buon' ora
pag. 33. un' altro	un altro
pag. 37. possibile	possibili
pag. 51. al giorno	il giorno
pag. 52. perfettamento	perfettamente
pag. 60. che possono	che possano
pag. 64. in qualita	in qualità
pag. 70. ai giovani	i giovani
pag. 72, un pò	un po'
pag. 79. si potria	si potrebbe
ibi, io non vogiio	che io non voglio
pag. 82. che possano	che possono
pag. 84. di buon ora	di buon' ora
pag. 85. otterra	otterrà
pag. 96. necessurio	necessario
pag. 99. Legislatore	Legislatore
ibi impari.	impari,
pag. 100. regolara	regolare